

PRESENTAZIONE DELLA *STRENNA*
DEL RETTOR MAGGIORE

Care sorelle,

ho la gioia di presentarvi la *Strenna* per l'anno 2003, la prima del Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva. Essa ha come tema: *Facciamo di ogni famiglia e di ogni comunità la casa e la scuola della comunione* (NMI 43) *promuovendo una spiritualità della comunione nella costruzione di una cultura della solidarietà e della pace.*

Siamo profondamente grate al Rettor Maggiore per questa scelta e per la ricca articolazione del contenuto, in cui confluiscono le istanze fondamentali del Capitolo generale XXV della Congregazione salesiana e quelle del nostro Capitolo generale XXI. Il commento si inserisce nel cammino ecclesiale degli ultimi decenni, attingendo particolarmente al magistero di Giovanni Paolo II, e si muove sullo sfondo della realtà contemporanea, con i fenomeni e le sfide che l'attraversano, gli interrogativi e gli appelli che queste lanciano alla nostra vita.

Sono *appelli alla comunione* in un mondo segnato dall'individualismo, dalla competitività, dalla divisione ed esclusione dei poveri come esito di una globalizzazione sviluppata prevalentemente sul versante economico del profitto. A soffrirne è l'intera società, ma anche le singole persone, le famiglie, le stesse comunità religiose. Non mancano, tuttavia, testimonianze di proposte alternative nella linea di una cultura della comunione e della solidarietà.

La vocazione alla comunione e alla solidarietà, che Dio ha iscritto nel cuore di ognuno, ha il suo fondamento nell'amore reciproco delle divine Persone e nella dignità della persona umana. Nella visione cristiana, il *Dio-con-noi*, divenuto *Dio-come-noi*, rende possibile il progetto originario del Padre al di sopra di ogni divisione, confusio-

ne, contrapposizione e diffidenza generate dal peccato di orgoglio e autosufficienza.

Per questo, contemplare il volto di Dio in Cristo impegna a riconoscerlo nel volto dei fratelli e delle sorelle, a fare delle nostre comunità *case e scuole di comunione*, e perciò luoghi di umanizzazione dove si impara a rispettare e ad accogliere l'altro, a condividere la responsabilità per il bene comune fino a realizzare una comunione di ideali e di sentimenti; comunità in cui si apprende a comporre i conflitti inerenti alla compresenza di persone con formazione e cultura diverse, a costruire pazientemente il dialogo, favorendo il passaggio dalla convivenza multiculturale alla comunione interculturale.

Gesù di Nazareth ci ha rivelato il vero volto di Dio, che è comunione di amore. La missione salesiana consiste nel rendere visibile l'amore di Dio ai giovani. Lo facciamo attraverso la testimonianza di comunione delle nostre comunità e offrendo un valido sostegno pedagogico alla famiglia. I fenomeni disgregatori l'hanno infatti erosa nei suoi principi e nella sua organizzazione, ed è urgente contrastare i fattori del suo progressivo indebolimento rafforzando la sensibilità delle istituzioni, degli educatori, delle famiglie stesse e dei giovani in direzione di un impegno educativo rinnovato ed efficace.

Lo *spirito di famiglia*, vissuto nelle nostre comunità, può offrire ai ragazzi quell'esperienza di amore profondo di cui talvolta sono stati privati nelle loro famiglie naturali. È un amore che passa attraverso i gesti concreti della presenza e della dedizione, della disponibilità e del dialogo e implica insieme amore umano e soprannaturale.

Il Rettor Maggiore suggerisce un itinerario formativo, quasi una *pedagogia della comunione*, che orienti famiglie e comunità a recuperare lo spirito comunionale e la tensione verso l'unità.

Affido alla vostra meditazione, care sorelle, il commento alla *Strenna* consegnato a tutta la Famiglia Salesiana. In continuità con la tradizione di questi anni, il nono successore di don Bosco l'ha regalato come primizia alle FMA di Casa generalizia. Leggendolo, scoprirete molte consonanze con le indicazioni del nostro documento capitola-

re, dove la *comunione, sogno di Dio e grido dell'oggi*, costituisce l'elemento che attraversa e unifica le convinzioni espresse.

Vivere le esigenze dell'Alleanza è per noi impegno a riconoscere il primato di Dio e ad alimentare un'autentica spiritualità di comunione capace di tradursi in impegno solidale a favore delle giovani e dei giovani poveri. Vogliamo promuoverli *scegliendo l'educazione come via di cittadinanza evangelica*, riattualizzando il Sistema preventivo di don Bosco.

Il nostro fondatore e Padre ci aiuti ad alimentare la speranza, ci renda convinti che l'apporto più grande nella nostra missione è *dare se stessi come Strenna*. Così sarà davvero un anno nuovo!

**ACCORDIAMO LA NOSTRA ARPA
SPRIGIONERÀ LA COMUNIONE**

Vi raggiungo, care sorelle, mentre è ancora in corso la prima sessione plenaria del nuovo Consiglio generale. La stesura della *Programmazione del sessennio 2003-2008* è il compito principale che stiamo portando avanti in questi giorni. Vogliamo ultimarla per consegnarvela, introdotta dalla circolare corale, nel prossimo mese di marzo.

Riprendo, intanto, il nostro tradizionale incontro mensile in un tempo ricco di opportunità per aiutarci a vivere gli orientamenti del Capitolo, accolti dalle ispezioni con gratitudine e senso di responsabilità. Siamo prossime, infatti, all'inizio della Quaresima e ci prepariamo alla festa della riconoscenza a livello mondiale.

Il tema di questa festa, scelto dalle sorelle della visitatoria *Sud Est Asia*, in sintonia con la linea di fondo del Capitolo, mi suggerisce alcune considerazioni che ora condivido.

Alla sorgente dell'armonia

Accordare la nostra arpa è operazione che richiede cura e impegno, attenzione e docilità perché le sue corde vibrino sprigionando armonia.

Tra i vari tipi di arpe ve n'è una, chiamata *arpa eolia*, che, al soffio del vento, emette una melodia soave, non riproducibile da mano umana.

Mi sembra un'immagine suggestiva che può richiamare in modo plastico l'azione dello Spirito in noi e nelle nostre comunità, quando lasciamo che il vento delle sue ispirazioni susciti l'armonia della comunione.

Riconoscere il primato di Dio e fare esperienza del suo amore è rivivere il fascino della chiamata, celebrare l'Alleanza, le meraviglie che egli opera nella nostra fragile umanità, testimoniandole con il linguaggio

gio di un'esistenza trasfigurata capace di sorprendere il mondo (cfr. VC 20). Sono, queste, parole *alte*, da prendere in considerazione, se vogliamo che la nostra arpa vibri, toccata dalla mano di Dio. Le comunità hanno sete di interiorità, desiderano ravvivare la passione educativa. « Ci viene dallo Spirito la chiamata a rinnovare il nostro modo di essere e di operare per esprimere nella comunione il volto del Dio delle Beatitudini e vivere da cittadine secondo il Vangelo » (*Atti CG XXI*, n. 29). Radicate nel Dio-Trinità, vogliamo rispondere a questa chiamata vivendo da discepoli di Gesù, riconoscendo il suo volto in quello dei fratelli e delle sorelle, impegnandoci a identificare i segni della sua presenza nella storia di ogni giorno (cfr. *Atti CG XXI*, n. 13).

È un impegno che passa attraverso il *discernimento evangelico*. Il Capitolo l'ha individuato quale strategia per realizzare la comunione, e l'ha considerato *via e forza di trasformazione*. Non si tratta di una tecnica da apprendere, ma di un atteggiamento da coltivare alla scuola del Maestro. Seguire Gesù è infatti il primo e più sicuro criterio di discernimento. Abbiamo bisogno di imparare a stare con lui e di entrare nel suo mistero, di accettare lo scandalo della croce e di cercare assiduamente il suo Regno. Essere discepolo di Gesù è realtà dinamica che richiede di andare sempre dietro a lui, ascoltando la sua Parola e lasciandosene purificare il cuore. È chiamata alla continua conversione nel passaggio dall'indifferenza alla misericordia e nella lettura di situazioni ed eventi della storia con uno sguardo di fede capace di scorgere il nuovo che in essa sta germinando.

E il nuovo germina anzitutto nella nostra vita per opera dello Spirito, che ci ricrea ogni giorno donandoci l'esperienza del sentirci amate e la gioia di riamare. È lui che modula le corde della nostra arpa e permette di percepirci in sintonia con altri strumenti. Unica condizione è la consegna di sé a Dio, che ci restituisce ai fratelli e alle sorelle e ci pone in armonia con il mondo che egli ama.

Chiediamoci, care sorelle, che cosa impedisce a volte questo abbandono fiducioso in Dio? Perché in alcuni casi la nostra vita non *sorprende* il mondo? Come mai siamo lente a riconoscere i segni della sua presenza, a scorgere i germi di futuro in noi e nella realtà che ci circonda?

Le corde della comunione

Alla scuola dello Spirito, don Bosco e Maria Domenica Mazzarello sono stati abili artisti nel toccare le corde del cuore. Il loro strumento era ben accordato alla volontà del Signore, ricercata costantemente nelle situazioni e circostanze storiche in cui vissero. Sapevano che in ogni persona c'è un punto accessibile al bene e che basta toccare le corde giuste perché esse possano vibrare in armonia.

Lo spirito di famiglia, intuizione fondamentale del cuore di don Bosco, vissuto con modulazioni femminili da Maria Domenica e dalle prime sorelle, era il clima adatto per comporre una ricca sinfonia. Il Capitolo l'ha riproposto come traduzione carismatica della spiritualità di comunione, «partecipazione dell'amore accogliente e misericordioso di Dio che ci chiama a umanizzare la vita e le relazioni» (*Atti CG XXI*, n. 14).

Una delle povertà più grandi del nostro tempo è, infatti, quella delle relazioni. Possiamo riscontrarla anche nelle nostre comunità quando non alimentiamo il rapporto con Dio e la fiducia reciproca, quando ricerchiamo prima di tutto la realizzazione individuale anziché convergere sulla missione. In questo caso le corde non vibrano in armonia o restano mute. In alcune situazioni estreme, possiamo arrivare a vivere nella stessa casa, e perciò insieme, ma di fatto lontane.

Al contrario, l'esperienza di comunione, a cui anelano le nostre comunità, le rende vivibili e testimonianti, dispone le persone a lasciarsi raggiungere dall'azione dello Spirito che rinnova e trasforma, risveglia la creatività nella ricerca di strade evangeliche e lancia verso le nuove frontiere della missione sulle orme dei nostri Fondatori.

Costruiamo la relazione di comunione giorno per giorno vivendo alla sequela di Gesù. Egli ci forma all'ascolto e all'attenzione verso ogni persona. La comunità diventa, così, laboratorio in cui ci abilitiamo non soltanto a dare consigli, ma a trasformare quei consigli in stile di vita e di relazione; impariamo a riconoscere e gestire le nostre debolezze e anche la solitudine, ad amare e a lasciarci amare vivendo con cuore misericordioso. Apprendiamo a portare la preghiera nella

vita e la vita nella preghiera, viviamo la pazienza del dialogo fino a comprendere il progetto della comunità come il *mio* progetto di vita. Nasce, allora, l'armonia comunitaria perché tutte le arpe sono accordate e vibrano con la loro nota specifica ubbidendo al medesimo spartito. Si attua così il passaggio da una soggettività individuale a una soggettività dialogica e armonica.

Non intendo idealizzare la comunità, dove è normale incontrare difficoltà relazionali e vivere tensioni. Nella prospettiva del mistero pasquale di morte per la vita, esse aiutano a crescere in quell'atteggiamento di esodo che permette di centrarci sulla missione, realizzata in comunione con i laici. La nostra vita, allora, diventa profezia, quasi la matrice da cui nasce un nuovo modo di stare insieme, caratterizzato dall'accoglienza e dal dono reciproco. Risveglia l'anelito alla comunione presente nel cuore di ogni persona.

Per essere collaboratrici della gioia

«Come canteremo i canti del Signore in terra straniera?» (Sal 137,4). Gli Ebrei appendevano arpe e cetre ai salici di Babilonia. Non se la sentivano di far risuonare i loro canti, di far vibrare le corde dei loro strumenti lontani dalla Patria. Non potevano gioire in una terra che percepivano come nemica.

Nella terra donata da Dio-creatore all'umanità, anche noi oggi non riusciamo a godere sapendo che per molti dei suoi figli e figlie essa è terra straniera, ostile, dove le risorse destinate all'umanità vengono accaparrate da una porzione esigua di essa. Non deponiamo però la nostra arpa, ma vogliamo farne vibrare le corde, consapevoli dell'effettorisonanza di questo strumento per cui, quando una corda viene toccata, vibrano pure le altre. Insieme, con i giovani e le comunità educanti, intendiamo essere collaboratrici della gioia di tutti.

Come sapete, l'ONU ha dichiarato il 2003 Anno dell'Acqua e dal 17 al 23 marzo si svolgerà a Kyoto il 3° *Forum Mondiale dell'Acqua*. Quanti si interessano all'argomento in chiave di solidarietà, intuiscono che tale *Forum* potrebbe essere la conferma della linea di tendenza che

assume come modello la privatizzazione dei servizi relativi all'acqua. Questo significherà ancora una volta la celebrazione del primato del mercato, dell'investimento privato e della proclamazione dell'acqua come *oro blu* – in analogia con l'oro nero, il petrolio – destinato a essere la causa principale di nuove ondate di conflitti d'interesse e di guerre future. La conseguenza è la mercificazione dell'acqua, ridotta a bene di consumo, e la crescente povertà delle nazioni già povere, costrette a pagare sempre più caro questo bene, o a rinunciarvi per mancanza di possibilità di acquisto. E poiché l'acqua è un bene vitale, vorrà dire che la vita nei prossimi anni sarà garantita soltanto a una parte dell'umanità. Di diverso avviso è il programma del *Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua*, che si terrà a Firenze il 21 e il 22 marzo. Obiettivo è definire e promuovere, a livello mondiale e locale, una politica dell'acqua come bene comune, fondata sul diritto alla vita per tutti.

Questa proposta merita non soltanto di essere da noi accolta in quanto cittadine attive, ma richiede che si avvii un processo di sensibilizzazione nelle comunità educanti e nei luoghi dell'educazione formale e non formale della nostra missione. Educare alla cittadinanza nel secolo XXI implica anche interrogarsi: come evitare lo spreco dell'acqua causata dall'uso eccessivo e non sostenibile che ne facciamo, specialmente in alcune parti del mondo? Quali comportamenti privilegiare per educarci ed educare al riguardo?

Il diritto all'acqua passa attraverso la promozione di condizioni di vita sostenibili per tutti. Ci auguriamo che tale promozione sia impegno prioritario di tutte le nazioni in questo XXI secolo, ma intanto vogliamo esprimere un piccolo segno di comunione che si fa condivisione. Lo facciamo nei confronti del Myanmar, dove quest'anno mi porterà la festa della riconoscenza.

Vi ringrazio fin d'ora, care sorelle, perché la solidarietà che vorrete esprimere, aderendo all'iniziativa presentata da suor Yvonne Reungoat nella lettera alle ispettrici del 31 gennaio scorso, vi vede impegnate con le comunità educanti, con i giovani in particolare, a far convergere i vostri sforzi per le giovani studente a rischio delle case di Pyin Oo Lwin e Mandalay. Vogliamo *insieme* essere collaboratrici e collaboratori di gioia nei loro confronti, non solo aiutando l'azione

educativa delle FMA del posto, ma mettendoci in ascolto dell'*arpa birmana*, le cui corde vibrano in una realtà culturale e religiosa ricca di sfide e di opportunità.

Gli auguri per la Pasqua – che oggi vi anticipo – si inseriscono in questo atteggiamento di ascolto e di condivisione, che dilata gli spazi della comunione e della solidarietà arricchendoli della gioia del dono, perché – come ricorda Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la Quaresima 2003 – *vi è più gioia nel dare che nel ricevere* (At 20,35).

Vivificate dalla presenza del Risorto, portiamo a tutti il dono della comunione e della pace. La invociamo per i popoli della terra, specialmente per quelli che soffrono l'ingiustizia e la povertà, per quanti non conoscono la gioia di essere amati e sono incapaci di sprigionare note di armonia.

Maria, la madre che presiede alla comunione, ci unisca nel rendimento di grazie a Dio e nel reciproco ringraziamento. Vi prego di estendere l'espressione della mia gratitudine ai membri della Famiglia Salesiana e delle comunità educanti, ai vostri familiari¹.

¹ La festa del grazie non si è potuta realizzare in Myanmar a motivo di un'epidemia e della guerra in atto. È stata sostituita da una celebrazione nella basilica di Santa Maria Maggiore, a cui hanno partecipato le diverse comunità di Roma (*nde*).

PROGRAMMAZIONE DEL SESSENNIO 2003-2008

Care sorelle,

abbiamo concluso la riunione plenaria del Consiglio che ci ha impegnate nell'elaborazione della *Programmazione del sessennio 2003-2008*. Vi abbiamo costantemente tenute presenti, insieme alle comunità educanti che collaborano con voi nella missione educativa.

In questo tempo forte di discernimento ci siamo rese disponibili all'azione dello Spirito nella condivisione della parola di Dio e della vita dell'Istituto, nell'accoglienza di quanto il Capitolo generale XXI ci ha affidato, in ascolto delle sollecitazioni della Chiesa e della società.

La *Programmazione* si situa in continuità con il cammino dell'Istituto e intende incoraggiare l'impegno di ogni comunità ispettoriale e locale a concretizzare, nel quotidiano, l'eredità lasciataci dal Capitolo. Ci poniamo tutte in atteggiamento di disponibilità allo Spirito, che sempre suscita novità, affinché la nostra vita sia veramente toccata, trasformata da lui e diventi per le giovani e i giovani proposta chiara di santità.

Desideriamo continuare, nell'ottica dell'unità e dell'essenzialità, un'animazione coordinata e convergente per *sostenere* i cammini iniziati nelle comunità ispettoriali, *favorire* l'assimilazione di quanto è stato condiviso nel CG XXI, *vivere* la spiritualità di comunione nello stile salesiano, *potenziare* il dialogo tra le ispettorie e il Consiglio generale, *tessere* reti di comunione sempre più vera e profonda nella realtà ecclesiale e sociale, con i diversi gruppi della Famiglia Salesiana e le altre Congregazioni religiose, *accompagnare* il cammino di interculturalità, di dialogo ecumenico e interreligioso e l'impegno di inculturare il carisma con rinnovato slancio missionario, *rispondere* all'appello della Chiesa che, attraverso la nostra missione educativa, attende un

contributo significativo alla vita di comunione e di solidarietà in un mondo sempre più sconvolto da tensioni, disparità sociali, guerre.

Le decisioni dell'Assemblea capitolare relative al tema del CG XXI e la deliberazione finale costituiscono il punto di partenza e insieme il contenuto della *Programmazione*. Essa viene ora affidata alle comunità ispettoriali come indicazione per l'animazione del cammino di rinnovamento di ogni FMA e delle comunità educanti.

Le scelte proposte sono state individuate in base ai bisogni prioritari dell'Istituto, con attenzione ad alcuni aspetti vitali che le percorrono trasversalmente: la fedeltà all'Alleanza, la cittadinanza evangelica, la presenza di Maria, la missionarietà, l'interculturalità, la solidarietà.

Le fonti a cui costantemente abbiamo attinto sono: la parola di Dio, alcuni documenti della Chiesa – *Vita consecrata, Novo millennio ineunte, Ripartire da Cristo* –, le *Costituzioni*, gli *Atti del Capitolo*, la *Relazione della Madre sulla vita dell'Istituto nel sessennio 1996-2002*, il *Progetto formativo*.

Cuore della *Programmazione* è la *visione* indicata dal CG XXI: la *comunione*, sogno di Dio e grido dell'umanità. La strategia del *discernimento* evangelico, via e forza di trasformazione, e i percorsi indicati dalle *linee orientative per l'azione* la rendono concretamente possibile.

Siamo convinte che in questo cammino si realizzerà il processo vitale di rinnovamento proposto dalla *deliberazione capitolare*, nel confronto con la ricerca sulla vita religiosa in atto nella Chiesa e nell'approfondimento personale e comunitario delle *Costituzioni*.

A questo scopo vengono suggeriti, per ogni linea orientativa, alcune indicazioni per il confronto con le *Costituzioni* e con il *Progetto formativo*.

L'inculturazione del *Progetto formativo* trova in questa luce il terreno più fecondo per la sua attuazione.

L'elaborazione delle *linee orientative della missione educativa delle FMA*, che il Capitolo ha affidato al Consiglio generale, costituirà uno dei compiti primari di questo sessennio. Sarà attuata attraverso

una metodologia interattiva e diventerà occasione privilegiata per un dialogo tra il Consiglio generale e le ispettorie. Verranno così favoriti la condivisione, lo scambio di esperienze e la crescita nella passione del *da mihi animas cetera tolle*.

La parola di Dio continua a essere il quadro di riferimento della *Programmazione* che, a partire dalla comunione, assume le tre linee orientative del CG XXI. Ognuna di esse rispecchia gli elementi costitutivi e inseparabili della nostra identità e converge nell'unità vocazionale.

Le scelte concrete hanno lo scopo di attivare processi per vivere nel quotidiano la forza trasformante e missionaria della comunione.

Il cronogramma segnala le proposte che si collocano in continuità con i percorsi iniziati nel sessennio precedente e le nuove iniziative che permettono di attuare le scelte operate. Di anno in anno verrà eventualmente completato.

Il cammino che percorriamo sarà scandito da opportune *verifiche* da parte delle comunità locali, ispettoriali e del Consiglio generale.

Le verifiche annuali, di cui agli *Atti del CG XXI* (cfr. n. 52), favoriranno l'assunzione graduale degli orientamenti condivisi e l'attuazione responsabile del progetto ispettoriale e comunitario. Esse orienteranno pure la *verifica triennale*.

Vi offriamo con gioia e speranza questa *Programmazione* che traccia le linee di animazione dell'Istituto nel sessennio iniziato.

«*Adesso è proprio il tempo di ravvivare il fuoco* per ridire in tutte le lingue quanto ci è stato dato di comprendere e condividere in modo nuovo» (*Atti CG XXI*, n. 8).

Ci affidiamo a Maria Ausiliatrice, sempre presente nella nostra vita e nelle nostre comunità. Sia lei a indicare i cammini e a sostenere ogni nostro passo di comunione su strade di cittadinanza evangelica.

La Madre e le sorelle del Consiglio

MARIA, AIUTO NEL CAMMINO DI COMUNIONE

Avete ormai tra mano, care sorelle, la *Programmazione del sessennio* 2003-2008. Al termine della riunione plenaria, il Consiglio l'ha presentata a Maria recandosi in pellegrinaggio alla *Madonna del Divino Amore*. Il percorso verso questo santuario, alla periferia di Roma, ha voluto significare il cammino di comunione che l'Istituto è chiamato a vivere assumendo gli orientamenti proposti nella *Programmazione*.

La situazione di violenza e di guerra a livello mondiale e i continui appelli di Giovanni Paolo II a operare per una cultura di comunione e di pace fanno sentire con maggiore urgenza il dovere di vivere secondo la *visione* proposta dal CG XXI: *la comunione, sogno di Dio e grido dell'oggi*.

Numerose risonanze alla circolare n. 846 testimoniano il vostro impegno ad accordare l'arpa perché sprigioni l'armonia della comunione e il desiderio di accompagnarvi nel viaggio in Vietnam e Myanmar per la festa della gratitudine. Gli eventi della guerra e della polmonite atipica hanno sconsigliato il viaggio in quelle terre.

Con la proposta del pellegrinaggio in un santuario mariano il giorno 26 – precisata nel messaggio del 3 aprile alle ispettrici – vogliamo riaffidare a Maria la scelta di percorrere strade di comunione per implorare la pace nel mondo.

Maria è aiuto in questo cammino perché donna tutta relativa a Dio-Trinità, per la sua missione di madre che unisce i figli in comunione e di ausiliatrice sollecita nel servizio alla vita di ogni persona.

Maria, creatura tutta relativa a Dio

La vita di Maria è tutta compresa e definita in relazione alla Trinità. Figlia prediletta del Padre, Maria ha un rapporto specialissimo con il Figlio unigenito, che diviene *suo figlio*, e con lo Spirito, che

rende possibile la concezione di Gesù nel suo grembo. Luigi M. Grignon de Montfort arriva a dire: «Maria è tutta relativa a Dio e io la chiamerei benissimo l'essere relazionale a Dio, che non esiste se non in relazione a Dio»².

La vita di Maria si modella su quella del Figlio di cui è madre e insieme discepola. La missione di Gesù fa trasparire la continua relazione che egli ha con il Padre e con lo Spirito e, allo stesso tempo, la sua apertura verso le persone che incontra lungo il cammino. Gesù accoglie tutti, particolarmente gli emarginati e i peccatori. Li ospita nel cuore, amandoli mentre sono ancora peccatori (cfr. Rm 5,8). Per loro offre la vita sulla croce.

Proprio perché relativa a Dio-Trinità, Maria è solidale con il popolo che Dio si è acquistato, fino a svolgere il ruolo di collaboratrice nell'attuazione della salvezza. La Scrittura ce la mostra nel contesto del popolo di Israele, inserita nella genealogia di Gesù, in relazione con i suoi parenti e con i seguaci del Figlio.

Tutta la vita di Maria può essere letta a partire dalla sua disponibilità alla parola dell'angelo (cfr. Lc 1,26-38). Una disponibilità consapevole, libera e responsabile. All'annuncio della sua maternità, ella chiede un supplemento di luce: «Come avverrà questo?». Vuol conoscere in che modo potrà inserire la proposta divina nella sua vita. La sua lucida interrogazione rivela l'impegno nel discernimento per cogliere i segni della volontà di Dio. Alla fine, la risposta che è abbandono fiducioso, dono incondizionato di sé: «Eccomi, sono la serva del Signore». Mettendosi a disposizione di Dio, Maria entra in contatto più profondo con l'umanità non solo perché ne condivide la condizione di creaturelità, ma per il singolare coinvolgimento nel progetto di salvezza.

Nella sua relazione con il Padre e con lo Spirito e nel rapporto con Gesù, Maria rappresenta la vera icona della persona umana, chiamata a svilupparsi come creatura libera e responsabile e insieme radicalmente aperta agli altri. Maria è la via privilegiata per realizzare un'umanità a somiglianza del Dio-Trinità. È *via*, e perciò non im-

² *Trattato della vera devozione a Maria* 225.

immagine statica da contemplare, ma madre e sorella che ci precede nel cammino dell'autentica umanizzazione secondo il disegno di Dio.

Maria, madre che unisce i figli in comunione

L'articolo 36 delle *Costituzioni* presenta la nostra comunità come specifica espressione della comunità ecclesiale che trova la ragione profonda del suo essere nel mistero della comunione trinitaria. Di qui il compito di vivere a immagine della Trinità, di realizzare la somiglianza con le divine Persone vivendo il valore della relazionalità e il dono della comunione. Significativa, in proposito, la definizione che alcuni studiosi danno della persona umana: *essere relazionale in cammino verso Dio e i fratelli*. In questa prospettiva l'altro emerge come parte della propria identità, persona da accogliere nel cuore, da ospitare nella propria casa come parte integrante di sé.

Lo speciale rapporto di Maria con Gesù e l'assenso costante al progetto di Dio la aprono a una nuova maternità, maturata ai piedi della croce nella partecipazione al mistero redentivo (cfr. Gv 19,26-27). «Donna, ecco tuo figlio», le dice Gesù accennando a Giovanni.

D'ora in poi tutta l'umanità è affidata alle cure della madre e ogni persona diventa sua figlia. Il *Progetto formativo* sottolinea così la nuova missione di Maria: «Sul Calvario... ha accolto il discepolo con il quale Gesù si è identificato. In quanto madre è chiamata a educare, a mettere in luce in ciascuno dei suoi figli e figlie l'identità più profonda che ci è stata comunicata dal Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo. Ella con la sua maternità educativa contribuisce cioè a formare in ciascuno l'immagine di Cristo (cfr. Gal 4,19) impressa in tutti fin dalla creazione» (p. 30).

«Da quel momento il discepolo la prese con sé». Prendendo nella casa della propria esistenza la madre che stava sotto la croce, Giovanni accolse in sé tutto ciò che stava nel cuore di lei. Prendendo Maria *in casa*, noi, sue figlie, la introduciamo nello spazio della nostra comunità, della nostra missione. Lei ci comunicherà, come ha fatto con Giovanni, l'esperienza unica del suo rapporto con Gesù,

del suo essere con lui nelle cose del Padre, del suo lasciarsi plasmare dallo Spirito. Lei, che ha generato Gesù nella carne e lo ha veramente veduto e toccato, ci aiuterà a scoprire i segreti del suo cuore, a sperimentare la bellezza del comandamento dell'amore e a testimoniare la forza trasformante anche come comunità educanti.

Abbiamo voluto per questo che il testo biblico ispirativo della *Programmazione* fosse l'introduzione della Prima lettera di Giovanni, il discepolo dell'Amore, assumendo come obiettivo generale quello di *fare della spiritualità di comunione nello stile salesiano il modo abituale di vivere la cittadinanza evangelica, come comunità educanti, per essere epifania dell'amore di Dio tra le giovani e i giovani.*

Dio, che ci ha amati per primo, ci chiama alla comunione con lui in un'assidua ricerca di unione tra noi. Più la nostra vita è autenticamente centrata in Dio, più essa trova nel cuore l'energia per essere in comunione e discernere ciò che conviene nel tempo attuale.

Maria, tutta relativa al suo Signore, ci aiuta a vivere secondo lo Spirito, a riportare al cuore l'essenziale, liberando in noi l'immagine del Dio comunione di Amore.

Lo spirito di famiglia, vissuto da don Bosco e da Maria Domenica e lasciato in eredità ai loro figli e figlie, connota il nostro modo di attualizzare la *spiritualità di comunione*. Nella famiglia pensata e vissuta dai nostri Fondatori Maria ha una funzione importante. In quanto ispiratrice del nostro Istituto, è maestra e guida (cfr. *Cost.* 4,44). Esperta nell'arte del prendersi cura, ci aiuta ad avere l'occhio attento per intervenire là dove c'è una vita da custodire e far crescere, una sofferenza da alleviare, una debolezza da accogliere, una situazione di cui farsi carico. È maestra di contemplazione e di ascolto. Da lei impariamo a lasciarci pervadere dallo Spirito che guida a configurarci a Cristo, rinsalda la comunione fraterna e ravviva lo slancio apostolico (cfr. *Cost.* 39).

Quando la comunione non cementa la vita di comunità e le relazioni tra sorelle sono più difensive che costruttive, quando anche lo slancio apostolico si affievolisce non sarà forse perché non abbiamo davvero accolto Maria in casa, e quindi c'è poca attenzione allo Spirito e ai segni della sua presenza nella realtà che ci circonda? Secondo

un'efficace espressione di Luigi M. Grignion de Montfort, *dove c'è Maria, lo Spirito si precipita*. E là, dov'è lo Spirito, la comunità diventa *casa dell'amor di Dio*, come quella di Mornese.

Se Maria è presente nella nostra comunità, essa sarà abitata dallo Spirito che ci rende progressivamente capaci di ospitarci reciprocamente, di accogliere ogni persona nella sua diversità. Non ci sembrerà eccessivo farcene carico fino ad assumere le sue debolezze e fragilità, persino le ambivalenze. Impareremo che amare è donarci, come ha fatto Gesù, che si è dato per noi sulla croce. Ogni vero amore porta questo sigillo ed è appreso stando ai piedi della croce. Là Maria ha ricevuto in consegna Giovanni e si è verificato in lei il passaggio dall'essere madre del Figlio di Dio alla maternità spirituale e universale, per cui ogni creatura umana è entrata nel cuore e nella vita della madre.

Vera icona della persona umana e della sua dignità, Maria sostiene il nostro impegno di umanizzare i rapporti attraverso il rispetto, la pazienza del dialogo, l'esercizio della misericordia, l'arte di tessere e ritessere la comunione. Non si tratta di pensare come l'altra persona, ma di amarla nella sua diversità perché l'ultima parola è l'amore.

Maria, sollecita nel servizio alla comunione

L'amore muove al servizio. Maria è madre sollecita nel promuovere la crescita della vita di Gesù in noi; è ausiliatrice che risveglia le risorse facendole convergere verso il servizio della comunione e della gioia, come testimonia l'episodio del banchetto di nozze a Cana di Galilea. Giovanni Paolo II ha inserito l'icona di Cana nei misteri della luce, che arricchiscono la tradizionale corona del Rosario.

Rimando ad altro momento la riflessione su queste tappe di luce. Mi soffermo, per ora, sul racconto delle nozze di Cana (cfr. Gv 2,1-12).

A Cana avviene la manifestazione di Gesù, favorita dalla madre. Ma avviene anche la manifestazione di Maria: « Fate quello che egli vi dirà ». Questa è l'unica parola di Maria indirizzata a noi che i Vangeli ci riferiscono. È dunque quasi un testamento spirituale. La forza di questa parola nasce in Maria dall'esperienza personale. In lei

il credere e l'obbedire sono atteggiamenti costanti di vita. È diventata madre perché ha creduto alla parola dell'angelo. Esperta nel fidarsi della Parola, può ora aiutare gli altri a fare altrettanto.

L'episodio delle nozze celebrate a Cana mi offre l'opportunità per sottolineare alcuni aspetti presenti anche negli orientamenti della *Programmazione*.

- *Il discernimento*. Con l'intelligenza del cuore Maria scorge il bisogno degli sposi prima che essi lo esprimano come disagio. La visione di Maria è quella del colpo d'occhio che sa focalizzare immediatamente quello che c'è e quello che manca sulla mensa degli sposi: «Non hanno più vino», dice a Gesù. Lo spirito contemplativo, che caratterizza tutta la vita di Maria, le permette di penetrare, di discernere, ossia di creare sintesi facendo memoria, ponendo a confronto elementi, avvenimenti, intuizioni, esperienze.

Il CG XXI ha individuato nel discernimento la strategia per vivere la comunione, e la *Programmazione* ripropone il discernimento come scelta che evidenzia la dimensione mistica della vita. Esso richiede la disponibilità a lasciarci convertire dallo Spirito per essere da lui abilitati – anche come comunità educanti – alla lettura credente della realtà, a scelte evangeliche coerenti.

Dinanzi alla complessità odierna, quale testimonianza credente possiamo offrire e quali spazi si aprono per la missione di evangelizzare educando? Abbiamo bisogno, come Maria, di rivolgerci a Gesù con volto implorante e fiducioso per indicare la mancanza di vino.

- *Il coordinamento per la comunione*. Maria non provvede direttamente alla mancanza di vino; semplicemente la pone in rilievo con una intercessione discreta ed essenziale. Non domanda nulla: si affida totalmente a Gesù con la fiducia e la speranza che sgorgano dal suo silenzio orante. Dinanzi alla risposta enigmatica del Figlio, non cerca di comprendere a tutti i costi. Piuttosto se ne lascia comprendere, stando nel mistero con stupore e gratitudine. Dio ascolta e in qualche modo interverrà. Alla scuola di Gesù, Maria ha imparato ad affidarsi alla volontà di Dio. Gesù è la via; Maria la indica. Conosce la strada per averla percorsa, per questo può aiutare gli altri a percorrerla susci-

tando il loro coinvolgimento. Lei coordina. Alla festa della vita tutti devono contribuire integrando i servizi: riempire le giare, portarle al maestro. Alla trasformazione dell'acqua in vino penserà Gesù.

Tutte in comunità abbiamo qualcosa da offrire e da integrare con l'apporto di ogni sorella e con quello di tutti gli altri membri della comunità educante.

Dov'è Maria, là è la comunione, la valorizzazione delle risorse e l'aiuto a spenderle e a coordinarle per la comune missione educativa.

- *Il servizio alla vita e alla gioia*. Le anfore vuote poste in disparte vengono richiamate alla loro funzione di essere portatrici di acqua, alla vocazione al servizio. Giovanni Paolo II la propone ai giovani nel messaggio per la 40^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà l'11 maggio, specificando che essa « è sempre, misteriosamente, vocazione a prender parte in modo personale, anche costoso e sofferto, al ministero della salvezza » (n. 2). La storia di ogni vocazione è sempre, infatti, una chiamata a servire e culmina nella scoperta del *nome nuovo*, pensato da Dio per ciascuno, nel quale è racchiusa la sua vera identità. Il Papa invita a superare le tentazioni dell'individualismo e a scoprire il servizio come manifestazione di libertà, orizzonte per relazioni interpersonali, ispirate alla reciprocità, capaci di dar vita a un mondo nuovo, nel quale possa svilupparsi un'autentica cultura vocazionale (cfr. nn. 3-4).

Come FMA siamo chiamate a prolungare la missione materna di Maria, a essere *ausiliatrici* tra le giovani. Potremo esserlo se, come lei, abitiamo la duplice dimora: Dio e l'umanità; se osiamo proporre ai giovani, in collaborazione con coloro che condividono il progetto educativo della comunità, l'ideale della comunione e del servizio e, a quanti si riconoscono nella scelta evangelica, il rosario come contemplazione dei misteri di Gesù in compagnia di Maria.

Contemplare Cristo con Maria è la consegna che Giovanni Paolo II fa a tutta la Chiesa nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*. Egli la ripropone ai giovani nel messaggio per la 18^a Giornata Mondiale della Gioventù. Ad essi, il 13 aprile scorso, ha consegnato idealmente il rosario perché, contemplandone i misteri, imparino a

guardare Gesù con gli occhi di sua madre, ad amarlo con il suo cuore, a posare lo sguardo d'amore su colui che ci ha amati per primo. Chiede di affidarsi a Maria perché il suo Figlio Gesù plasmi in loro un cuore di discepoli capaci di ascoltarne la parola e di servirlo nei fratelli (cfr. n. 4).

A Cana c'era la madre di Gesù. E avvenne il miracolo. Vogliamo che anche oggi lei sieda con noi a mensa, sia presente nelle nostre comunità, nei luoghi della missione. Si rinnoverà il miracolo dell'acqua cambiata in vino: il miracolo della comunione e della solidarietà, vie che costruiscono nuovi rapporti per un mondo di pace.

Il 24 maggio sarò a Torino, nella basilica di Maria Ausiliatrice, insieme alle sorelle del Consiglio in sede. Di là il mio ricordo per ciascuna di voi, fatto preghiera a Maria perché ci aiuti a compiere passi di comunione, a vivere sempre più profondamente la nostra vera vocazione: essere icone della Trinità.

L'EUCARISTIA, FONTE DELLA COMUNIONE

Abbiamo vissuto in preghiera, presso i santuari mariani delle nostre regioni, la festa della gratitudine a livello mondiale. Con Maria abbiamo contemplato i misteri della vita del Figlio e adorato la presenza di Gesù nell'Eucaristia. Nel mistero dell'amore eucaristico il grazie al Padre e quello reciproco diventa più vero ed efficace.

Vi ringrazio, care sorelle, delle espressioni di affetto e riconoscenza e dei numerosi modi con cui mi avete raggiunta. Essi testimoniano anche l'impegno di solidarietà delle comunità educanti, in adesione alla proposta di aiutare la nostra missione di Myanmar. Ringrazio soprattutto della comunione vissuta nella preghiera del rosario, catena ininterrotta di contemplazione e di implorazione.

Come avevo accennato nella precedente circolare, in questi mesi mi soffermerò sui misteri della luce con cui Giovanni Paolo II ha voluto arricchire questa preghiera mariana.

L'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (EdE), dono del Santo Padre in occasione del 25° del suo pontificato, mi suggerisce questa volta di sostare sulla quinta tappa di luce: l'Eucaristia, mistero di amore che nutre la vita cristiana ed è sorgente della comunione in comunità.

Nel mistero dell'amore eucaristico

«Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1): non solo Gesù ama i discepoli fino all'ultimo respiro, ma fino al dono totale di sé sulla croce. Questo dono d'amore è la chiave di lettura di quanto egli compie all'inizio dell'Ultima Cena: «Si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi ai discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio» (Gv 13,4-5). La

croce manifesta l'amore senza limiti di Gesù che si dona totalmente, si fa pienamente disponibile e solidale con l'umanità. Egli la purifica non con l'acqua del catino, ma col proprio sangue.

L'Eucaristia riattualizza il mistero pasquale di morte e risurrezione, ripropone alla Chiesa il cuore di Cristo che ama *fino all'estremo*, un amore che non conosce misura (cfr. EdE 11).

Il Sacramento dell'amore rivela al massimo livello il mistero di abbassamento del Figlio di Dio: non solo la triplice discesa di cui parla san Paolo (cfr. Fil 2,6-8) – da Dio a uomo, da uomo a servo obbediente, da servo obbediente a crocifisso –, ma lo spogliamento totale e radicale della stessa umanità, dal momento che si rende presente negli elementi del pane e del vino. L'Eucaristia è, per questo, mistero di umiltà, di nascondimento, di debolezza; il mistero di Dio che si affida alle mani delle persone umane, mistero della fede che la Chiesa accoglie non come un dono, pur prezioso fra tanti, ma come *il dono per eccellenza* perché è il dono che Gesù fa di se stesso, della sua persona, della sua umanità, della sua salvezza (cfr. EdE 11). A questa offerta, che il sacrificio della Messa ripresenta, la Chiesa risponde con fede: «Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta». Annunzio e proclamazione si compiono con la vita. La Chiesa *vive infatti dell'Eucaristia*, procede nel tempo, incontro alla venuta del suo Signore, celebrando ed esprimendo il mistero dell'amore per fare di Cristo il cuore del mondo.

Nella grande comunità ecclesiale, le comunità religiose, segno ed espressione di radicalità evangelica, trovano la loro profonda ragione d'essere nell'Eucaristia. La consacrazione religiosa possiede infatti un'intrinseca struttura eucaristica, caratterizzata dalla totalità di dono e di offerta, dalla radicalità dell'amore testimoniato nella comunione e nel servizio.

Il *Progetto formativo* dell'Istituto presenta in forma esplicita la relazione tra consacrazione mediante i voti ed Eucaristia. Riconosce che la castità è radicata in un'intensa vita eucaristica e che la beatitudine dei puri di cuore è donata a chi è disposto a perdere tutto per trovare il tutto dell'amore che è Gesù. Rileva l'intimo rapporto tra servizio

ai poveri ed Eucaristia, sia nella tradizione ecclesiale che nella vita salesiana. In questa luce la povertà è grazia derivata dalla partecipazione al mistero dell'Eucaristia, memoria e attualizzazione dello spogliamento di Gesù perché tutti abbiano vita in abbondanza. Presenta l'obbedienza come partecipazione al mistero di obbedienza di Gesù, che raggiunge il suo culmine nell'Eucaristia, memoriale dell'amore che lo spinse a dare la vita per noi (cfr. PF, pp. 20, 22, 23).

Siamo dunque avvolte, immerse nell'amore. *Sappiamo* di essere passate dalla morte alla vita perché amiamo. Il verbo *sapere* ritorna più volte nella prima lettera di Giovanni ed esprime fundamentalmente l'esperienza del sentirsi amati. Si tratta del sapere evangelico, che è conoscenza sapienziale di Dio, contemplato, toccato nel volto di Gesù (cfr. *Atti CG XXI*, n. 13). Un sapere che acquisiamo quando ci lasciamo amare, quando accettiamo che Gesù ci lavi i piedi, ci riconcili profondamente e converta la nostra vita. Dal fatto che Dio ci ha amati per primo, sappiamo davvero cos'è l'amore, siamo trasformati a immagine del Figlio, diventiamo come lui testimoni dell'amore fino al dono della vita.

Il mistero della nostra vita di comunione

Il dono di Cristo e del suo Spirito, che riceviamo nella comunione eucaristica, compie i desideri di unità presenti nel cuore di ogni persona, permette di vivere, attorno alla stessa mensa, un'esperienza di fraternità che si realizza oltre la semplice esperienza conviviale umana. Costruendo la Chiesa, l'Eucaristia crea comunità tra coloro che Gesù ama, ossia ogni essere umano che lo accolga (cfr. EdE 24), rende possibile l'attuazione del comandamento dell'amore. Possiamo amare come Gesù ha amato perché lui stesso si identifica in ciascuno dei credenti e ama in loro.

La vita di comunione, che caratterizza le nostre comunità, nasce dall'alto, dall'esperienza del saperci amate da Dio in Cristo, realmente presente nel mistero del pane e del vino. In lui non soltanto conosciamo l'amore, ma cominciamo ad amare e progrediamo nella via

dell'amore. La comunità che si lascia plasmare da lui, accresce il suo potenziale di amore, si rende casa accogliente. Secondo un'espressione di papa Giovanni, diventa come la fontana del villaggio che offre a tutti la sua acqua sorgiva. È l'acqua dell'amicizia, della comprensione, del perdono; l'acqua della compassione e della condivisione con cui reciprocamente impariamo a lavarci i piedi, rinnovando il gesto del Maestro. In quel gesto Gesù esprimeva una *nuova visione*, un modo nuovo di vivere la relazione, partendo non dall'alto, ma dal basso, dal cuore, da un atteggiamento di reciproco ascolto e servizio, in cui la sola gerarchia che conta è quella dell'amore. E questo non ha bisogno di imporsi, di ostentare sicurezze e superiorità. L'amore eucaristico ci spoglia delle vesti dell'orgoglio, dell'individualismo, della presunzione in quanto l'unica divisa necessaria è quella della comunione. È un'ottica che ci strappa alle nostre paure e difese e ci fa riconoscere umili, vulnerabili, piccole, ma con cuore amante, capace di farsi carico delle altre persone perché si aprano a loro volta all'amore e al servizio. È il mistero dell'amore che genera, crea e alimenta la comunione.

L'impegno del Consiglio di accompagnare le ispettorie nel promuovere comunità con strutture più umanizzanti (cfr. *Programmazione*, 2ª Linea di azione, n. 1, p. 12) mira a favorire in esse la vita di famiglia in senso evangelico, autentica espressione della comunione eucaristica. Di fronte ai germi di disgregazione presenti nell'umanità testimonieremo così la forza generatrice di unità del corpo di Cristo (cfr. EdE 24).

Se a Mornese si respirava un clima di famiglia, non dobbiamo forse vederne la ragione in una spiritualità pervasa dall'amore eucaristico?

L'esistenza di Maria Domenica, fin dalla sua giovinezza, è scandita e unificata dall'Eucaristia, che suscita atteggiamenti di fede, di adorazione, di conversione e forgia in lei un peculiare modo di essere e di educare. L'esperienza eucaristica è il perno della sua intensa giornata di lavoro e la certezza della presenza di Dio e dell'unione con Gesù, adorato nel sacramento dell'altare, la accompagna continuamente. Per questo *appariva immersa in Dio, sembrava portasse Gesù*

nel cuore. Il silenzio, la preghiera, l'operosità, il sacrificio, la stessa natura, le vigne, i campi erano per lei liturgia, offerta da presentare all'altare in unione a quella di Gesù. La sua giornata partiva dall'Eucaristia celebrata per ritornare all'Eucaristia adorata nella preghiera davanti al tabernacolo. Qui Maria Domenica attingeva quell'acutezza nel valutare le situazioni che don Bosco le riconosceva, scegliendola come Confondatrice.

Scorrendo le lettere si percepisce che il Cristo che fonda la comunione delle sorelle è il Cristo dell'Eucaristia, sorgente di ottimismo e fiducia, per cui anche la croce è accolta come espressione di un maggiore amore.

La nostra esistenza, care sorelle, è avvolta nel mistero dell'amore: possiamo dire che l'Eucaristia è il respiro della nostra giornata? In che modo la fede nella presenza di Gesù si traduce nell'impegno a vivere la comunione nella comunità?

Il comandamento dell'amore si radica e fiorisce nell'umiltà: sappiamo esprimerlo in gesti coerenti di abbandono fiducioso, di accoglienza e gratitudine, di perdono e di misericordia capace di chinarsi amorevolmente sulle ferite e debolezze delle sorelle?

L'articolo 40 delle *Costituzioni* può aiutarci a rispondere vitalmente a queste domande.

Ridestare lo stupore eucaristico

È l'intento esplicito dell'Enciclica che il Santo Padre ci ha donato, tutta attraversata da un sentimento di grato stupore per il mistero di luce e di comunione che è l'Eucaristia (cfr. EdE 5, 6, 48). Accogliamo con riconoscenza questa consegna non solo come opportunità di radicare la nostra vita nel suo più autentico fondamento, ma anche come impegno a ridestare lo stupore eucaristico nelle giovani e nei giovani. Li orienteremo così a scoprire la gioia profonda della comunione con Dio, a vivere la liturgia come incontro trasformante con Cristo, particolarmente nei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione (cfr. *Cost.* 71).

L'esperienza di fede e di amore che facciamo stando presso il tabernacolo ci abilita ad accompagnare le/i giovani verso il mistero perché, come il discepolo prediletto, si intrattengano con Gesù lasciandosi toccare dal suo amore (cfr. EdE 25). Nell'incontro con la sua presenza viva nell'Eucaristia troveranno nutrimento lungo il cammino, sostegno nella prova, senso per una vita pienamente realizzata, speranza per un futuro diverso, contraddistinto dalla comunione e dalla pace. L'Eucaristia, infatti, *crea comunione ed educa alla comunione* e la Messa domenicale è luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata (cfr. EdE 40, 41).

In questa linea si poneva l'impegno educativo dei nostri Fondatori. Essi hanno tracciato cammini di santità giovanile con una proposta che, mentre additava ai giovani le più alte vette dell'amore, li impegnava nel dovere quotidiano, nell'attenzione e nella cura verso il prossimo, in alcuni casi fino all'eroismo. Giovanni Paolo II sottolinea con chiarezza la compenetrazione della tensione escatologica insita nell'Eucaristia con la responsabilità verso il presente, invitando i cristiani a non trascurare i doveri della loro cittadinanza terrena (cfr. EdE 20).

Nell'impegno di accompagnamento, Maria, madre della Chiesa, è modello e guida. Lei, che più profondamente ha contemplato il volto di Cristo, è maestra che orienta noi e i giovani verso questo mistero di luce. E se Gesù, consegnandosi a noi nell'Eucaristia, lasciava alla Chiesa il mandato: «Fate questo in memoria di me», Maria invita a obbedirgli raccomandando: «Fate quello che egli vi dirà» (cfr. EdE 54).

Donna "eucaristica" con l'intera sua vita, Maria ci insegna a fidarci di suo Figlio, a esprimere atteggiamenti di fede e obbedienza nel pronunciare l'*Amen* con cui ogni giorno accogliamo il corpo del Signore (cfr. EdE 53, 55).

Alla sua scuola apprendiamo a essere preventive, nel segno dell'amorevolezza salesiana, espressione insieme di amore umano e soprannaturale.

La vita sacramentale e mariana è la base della spiritualità e della pedagogia salesiana (cfr. *Cost.* 71). Possiamo vederla illustrata nel sogno di don Bosco delle due colonne: ancorandosi ai pilastri

dell'amore all'Eucaristia e a Maria, la Chiesa può procedere sicura tra le tempeste e insidie dei tempi. Questo duplice amore è il segreto che ha fatto fiorire la santità di giovani come Domenico Savio, di cui nel 2004 ricorrono i cinquant'anni della canonizzazione, di Laura Vicuña, a cento anni dalla sua morte (22 gennaio 2004), e di tanti altri che anche oggi vi trovano la forza necessaria per maturare vocazioni all'amore e al servizio.

Nel cammino tracciato dal Santo Padre alla Chiesa riscopriamo un appello a vivere, come comunità educante, la genuina spiritualità salesiana con i giovani e con la gente che avviciniamo, attingendo alle fonti sicure della spiritualità cristiana: la Parola, contemplata e custodita alla scuola di Maria; l'Eucaristia, dono per eccellenza di Gesù alla sua Chiesa. Mostrarne con la vita la bellezza e la forza di trasformazione è la sfida che ci attende.

A conclusione della *Relazione sulla vita dell'Istituto nel sessennio 1997-2002*, osservavo che «la testimonianza di comunità radicate in Dio e aperte al dono nell'amore è anche per i nostri contemporanei fonte di speranza ed è capace di suscitare *meraviglia e stupore*. Sono questi, forse, i sostantivi del futuro della vita consacrata, della nostra vita. Allora sapremo dire, senza molte parole, alle giovani che Dio chiama a essere FMA: *Vieni e vedi*. Ed esse rimarranno ».

È l'augurio che ripropongo chiedendo a Maria Ausiliatrice, nel giorno della sua festa, di renderlo efficace.

IN CAMMINO VERSO IL SEMINARIO
Spiritualità di comunione in stile salesiano

Riunite in sessione plenaria, stiamo vivendo insieme a voi, care sorelle, il cammino post-capitolare, che vede tutte impegnate ad approfondire gli Atti e a considerare le proposte avanzate dalla *Programmazione del sessennio*, lasciandoci interpellare dalla *visione* del Capitolo: *la comunione, sogno di Dio e grido dell'oggi*. È un oggi di cui ci sentiamo tutte parte attiva e a cui le nostre comunità vogliono donare la testimonianza di comunione quale profezia del regno di Dio nella storia.

La festa della Trinità, da poco celebrata, ci ha condotte alla sorgente della comunione e alla sua massima espressione. Come Consiglio l'abbiamo vissuta con Maria recandoci in pellegrinaggio al santuario della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano (Roma), un luogo ricco di memorie ecclesiali e carismatiche. Papi, santi, pellegrini di ogni condizione sociale, mossi da un grande amore a Maria, hanno affidato a lei la loro vita.

Con sorpresa abbiamo scoperto che Pio IX nel 1864 vi andò pellegrino, per consegnare alla Vergine il cammino della Chiesa in preparazione al concilio Vaticano I, e che don Bosco nel 1858 vi si recò per affidare la nascente Congregazione Salesiana alla guida materna di Maria e implorare, per sua intercessione, la luce per discernere riguardo al suo futuro. Nel disegno di Dio e nel cuore dell'Ausiliatrice era già presente anche la fondazione del nostro Istituto, che sarebbe avvenuta 14 anni dopo.

È stato per noi un dono impreveduto la possibilità di porre sotto la protezione della Madre del Buon Consiglio il cammino post-capitolare, che orienta a vivere in modo nuovo e più consapevole la spiritualità di comunione, indicata da Giovanni Paolo II come risposta evangelica alle sfide del mondo di oggi.

Il seminario sulla spiritualità di comunione

La *Programmazione del sessennio* ha lo scopo di favorire nell'Istituto il cammino di rinnovamento tracciato dal Capitolo generale XXI, il primo del terzo millennio. Le linee di animazione in essa indicate trovano un punto di convergenza e una significativa espressione nel seminario dal tema: *Spiritualità di comunione nello stile salesiano* (cfr. *Programmazione* pp. 7-8). Esso intende potenziare e accompagnare i processi avviati nelle ispettorie in relazione al tema capitolare. In particolare, vorrebbe aiutare a sviluppare a livello esistenziale la spiritualità di comunione quale *principio educativo* attraverso l'esperienza di discernimento come vita nello Spirito. È questo l'orizzonte del cammino della vita consacrata oggi, che si sente particolarmente interpellata dall'invito del Papa a fare delle comunità *case e scuole di comunione* (cfr. NMI 43).

Il seminario consentirà di riappropriarci del Sistema preventivo come modalità salesiana di vivere la spiritualità di comunione e favorirà la crescita nell'unità vocazionale.

Il quadro di riferimento entro cui esso si colloca è la visione della persona umana secondo il disegno di Dio, che ha come origine e meta la Trinità, comunione di Persone in reciprocità di amore. L'umanesimo cristiano di san Francesco di Sales, riconosciuto dalla Chiesa quale dottore dell'amore, è per noi l'espressione più autorevole di tale visione. Esso fu tradotto a livello educativo da don Bosco, vissuto con accentuazioni femminili da Maria Domenica Mazzarello e continuamente arricchito dalle generazioni successive di FMA (cfr. PE, p. 25).

In questo ampio orizzonte il seminario si propone di approfondire la spiritualità di comunione attraverso la riflessione e il confronto con le esperienze già in atto nelle nostre comunità. Intende partire dalla vita e rilanciare alla vita favorendo la maturazione di atteggiamenti che aiutano a crescere nell'unità vocazionale e nella capacità di amare come Gesù ci ha insegnato.

Attorno al nucleo della comunione si articoleranno i grandi temi del Capitolo: discernimento-accompagnamento, evangelizzazione, educomunicazione, interculturalità, che verranno considerati

nella loro intrinseca relazione quali dimensioni della nostra proposta educativa.

L'icona ispiratrice del processo di preparazione, realizzazione e continuazione operativa del seminario è lo stesso brano della Parola che illumina la *Programmazione*: 1Gv 1,1-4.

L'approfondimento vitale delle *Costituzioni* e del *Progetto formativo* nell'ottica della comunione in stile salesiano accompagnerà il percorso verso il seminario, favorendo il processo di rinnovamento proposto dalla deliberazione capitolare.

Alcuni recenti documenti ecclesiali potranno aiutarci a penetrare la tematica e a coglierne le esigenze di novità e di conversione: *Novo millennio ineunte* (cap. IV, in particolare nn. 43-45) e *Ripartire da Cristo* (nn. 28-29).

Un cammino che coinvolge le FMA e le comunità educanti

Nella preparazione a questa esperienza intendiamo coinvolgere non solo le Conferenze interispettoriali, ma ogni FMA e comunità educante, anche se con modalità diverse.

Per l'attuazione concreta del seminario si raggiungeranno in seguito le ispettrici e i relativi Consigli con indicazioni organizzative e metodologiche puntuali, preparate in collaborazione con le consulenti del Consiglio generale.

Fin d'ora, però, desideriamo invitare tutte le comunità a vivere l'esperienza che il seminario intende attivare e potenziare. Per questo chiediamo a ogni sorella di pregare e offrire il proprio impegno perché si ravvivi in tutte le FMA la consapevolezza del dono della vocazione salesiana in modo da poterlo esprimere in uno stile di vita che, con dinamismo nuovo, coinvolga i collaboratori laici, le giovani e i giovani.

L'impegno di riscoprire e rivitalizzare il Sistema preventivo come spiritualità e come metodo educativo (cfr. *Cost.* 7), permetterà di ritrovare, in un continuo cammino di conversione, l'ottimismo nel valutare la realtà e le persone, la bellezza e l'attualità dello spirito di fami-

glia, le relazioni interpersonali profonde nella linea del discernimento, la cittadinanza responsabile nella logica della solidarietà evangelica e l'efficacia della comunicazione. Soprattutto consentirà di riscoprire la centralità della vita secondo lo Spirito, dono battesimale che i nostri Fondatori indicavano come vita di grazia; significherà riconoscere l'importanza che hanno nell'esperienza cristiana e salesiana l'Eucaristia e la Riconciliazione, la presenza di Maria, madre ed educatrice.

In questa prospettiva, invitiamo *a leggere con uno sguardo più profondo la realtà in cui viviamo per cogliere e mettere in rilievo ciò che già si sta realizzando nelle comunità: segni, esperienze, condizioni e atteggiamenti che favoriscono la comunione espressa nello stile salesiano.* Ogni comunità potrà scegliere momenti opportuni per condividere tali esperienze. Sarà un'occasione di discernimento e di accompagnamento reciproco.

Il nostro vissuto costituirà parte del contenuto del seminario e sarà dono per tutto l'Istituto. Per questo proponiamo alle comunità e/o alle singole FMA che lo desiderano di socializzare quanto sarà stato condiviso inviandone una sintesi all'ispettoria e/o al centro dell'Istituto. Punto di riferimento sarà l'Ambito della Comunicazione che, attraverso i propri canali, lo farà conoscere alle altre comunità.

In questo periodo liturgico, con espliciti richiami all'Eucaristia e all'amore misericordioso di Gesù per tutta l'umanità, la Chiesa ci invita a lasciarci trasformare dallo Spirito che configura il nostro cuore a quello di Cristo. È nell'Eucaristia che ritroviamo la *forza generatrice* delle comunità educanti (cfr. EdE 24) e la capacità di essere educatrici di comunione tra le giovani e i giovani.

Come già sapete, la sessione plenaria del Consiglio continuerà fino al 28 luglio e avrà il suo momento forte nell'esperienza degli Esercizi spirituali (6-12 luglio). Mentre vi chiediamo di invocare per noi la presenza dello Spirito Santo e di Maria, vi assicuriamo la nostra preghiera e vi siamo grate per la vostra partecipazione attiva a questa prima fase del seminario.

La Madre e le sorelle del Consiglio

RIGENERATE NELL'AMORE
TESTIMONIAMO E ANNUNCIAMO LA COMUNIONE

Continuiamo, care sorelle, a meditare sulla chiamata alla comunione, che il CG XXI ha segnalato quale dono e compito per la nostra vita personale e comunitaria.

Al tema della comunione ho dedicato tutte le circolari dell'anno in corso. Nella circolare corale del 24 giugno vi abbiamo presentato il seminario: *Spiritualità di comunione nello stile salesiano*, inaugurando così la fase preparatoria.

In data 5 agosto abbiamo inviato alle Presidenti delle Conferenze interispettoriali e alle ispettrici una lettera su questo argomento. In allegato abbiamo proposto una *Traccia di riflessione*. Essa potrebbe utilmente essere messa a disposizione di tutte le FMA e anche dei membri delle comunità educanti e della Famiglia Salesiana che intendono impegnarsi a promuovere la spiritualità di comunione nelle comunità locali. L'intento è quello di animarci a esprimere nella vita quotidiana gli orientamenti del Capitolo, particolarmente la *visione*: sogno di Dio e grido dell'oggi, la comunione è l'urgenza che interpella le nostre comunità (cfr. *Atti CG XXI*, n. 16).

Questo sogno si è realizzato mediante l'incarnazione del Verbo, che il Padre ha inviato nel mondo per annunciare a ogni uomo e donna l'avvento del Regno della comunione nell'amore.

In questa lettera, che introduce al mese dedicato al rosario e alla preghiera per le missioni, voglio soffermarmi sul primo e sul terzo mistero della luce: il battesimo e l'annuncio del Regno. Essi sono espressione dell'unico Amore per cui il Padre ci ama e ci invia ad annunciare lo stesso amore fino ai confini della terra.

Crede all'Amore

Sulle rive del Giordano Giovanni Battista predica la conversione, condizione per accogliere il regno di Dio. Gesù gli si accosta e

chiede di essere battezzato. Colui che è senza peccato si sottopone a un atto pubblico di penitenza: non prende le distanze da un'umanità peccatrice; al contrario vi si immedesima. L'immersione di Gesù nel Giordano manifesta la solidarietà del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo con la nostra storia. Cristo che esce dall'acqua è la primizia del nuovo popolo che viene liberato. Per lui si aprono i cieli, scende lo Spirito sotto forma di colomba, mentre si ode la voce del Padre: «Tu sei il mio figlio prediletto: in te mi sono compiaciuto» (Mc 1,11).

Facendosi battezzare, Gesù riceve ufficialmente l'investitura messianica. Il battesimo inaugura la sua missione pubblica, contiene in potenza tutto l'itinerario che egli dovrà percorrere, fino all'ora del Calvario. Qui si compie l'altro battesimo che sigilla un'esistenza *per gli altri* (cfr. Lc 12,50): è il mistero di morte per la vita, espressione suprema dell'amore.

Ricevendo il battesimo nel nome di Gesù, anche su di noi il Padre pronuncia la parola piena di tenerezza: «Tu sei la mia figlia prediletta, in te mi sono compiaciuto», mentre lo Spirito ci rigenera a vita nuova nel Figlio. Il battesimo ci apre alla comunione con Dio, ci integra nella sua famiglia, esprime il passaggio dalla solidarietà nel peccato alla solidarietà nell'amore. Così, innestata in Cristo, la nostra vita ha senso se si svolge nell'orizzonte dell'amore. Un amore da accogliere; un amore da donare.

Creedere all'amore che ci è stato donato è la chiave che interpreta l'esistenza cristiana, la quale non si appartiene più. Rinata nello Spirito Santo, essa accoglie e sviluppa i doni della fede, della speranza, della carità ricevuti nel battesimo.

Come FMA, facendo professione di assumere con radicalità le promesse battesimali, ci impegniamo a vivere nell'Amore fino alle estreme conseguenze, cioè fino al dono della vita. A condizione che conserviamo nel cuore quello che abbiamo udito fin dal principio, per rimanere in comunione con il Figlio e con il Padre (cfr. 1Gv 2,24).

Si tratta di un *rimanere* dinamico, che è continua ricerca del volto del Signore, ascolto della sua parola nell'oggi della storia, della Chiesa, dell'Istituto. Alla base di questo atteggiamento è l'esperienza

sempre nuova di Cristo e del suo amore, favorita dall'impegno di *liberare il fuoco sotto la cenere*, come direbbe Maria Domenica (cfr. *Lett.* 27), per mantenere viva la passione vocazionale. Senza questo impegno è difficile far scattare la scintilla che dinamizza il nostro essere, centrandolo sull'essenziale e lanciandolo nell'avventura missionaria, dove gli spazi dell'amore si amplificano e si potenziano.

Non c'è altra strada per credere all'amore che quella percorsa dall'apostolo Giovanni: accogliere l'invito di Gesù a stare con lui, vedere, udire, toccare, contemplare il Verbo della vita.

È un'esperienza che chiama a conversione perché tocca tutte le dimensioni della vita, le unifica e le trasforma dando loro un gusto particolare. In una lettera a Francesca di Chantal, Francesco di Sales osservava: «Quanto saremo felici... se un giorno sostituiremo il nostro essere con quello dell'amore che, rendendoci più uniti, ci svuoterà perfettamente di ogni molteplicità, per non farci avere nel cuore altro che la sovrana unità della santissima Trinità» (*Lettera* n. 149).

E sant'Agostino, circa dieci secoli prima, sottolineava l'importanza di conservare sano il palato per sentire il sapore di Dio, udire la sua parola e gioire di quanto si ode.

L'esperienza di ascolto della Parola è condizione per il discernimento. Viviamo questa esperienza come membri della famiglia di Dio che condividono il suo disegno di salvezza per ogni uomo e donna. Il discernimento ci rende partecipi delle gioie e angosce del nostro tempo, apre il cuore alle sorprese dello Spirito, permette di cogliere i semi del Verbo, i segni di speranza, mentre dispone ad ascoltare il grido di comunione, che ci interpella personalmente e come comunità.

Vivere insieme il comandamento dell'amore

Col battesimo siamo diventate figlie della luce. «Se viviamo nella luce, come Dio è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri» (1Gv 1,7).

La comunione con i fratelli e le sorelle è conseguenza diretta dell'essere parte della famiglia dei figli e figlie di Dio, riflesso del-

la presenza della Trinità. La spiritualità di comunione, proposta da Giovanni Paolo II alla Chiesa del terzo millennio è, anzitutto, sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, la cui luce va colta anche sul volto di coloro che ci stanno accanto; è capacità di sentire l'altro come *uno che mi appartiene*, di cui condividere gioie e sofferenze, intuire i desideri, prendersi cura, e al quale offrire una vera e profonda amicizia (cfr. NMI 43).

Espressione della comunità ecclesiale, la nostra comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice trova infatti la ragione profonda del suo essere nel mistero della comunione trinitaria (cfr. *Cost.* 36). Occorre che insieme riproponiamo nella realtà concreta di ogni giorno questa modalità di relazione confermando con la vita che davvero ci amiamo. Gesù ce ne ha fatto esplicito comando: «Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Da questo sapranno che siete miei discepoli» (Gv 13,35).

La testimonianza di amore in comunità è il primo annuncio che la vita consacrata può offrire poiché diventa forza persuasiva che conduce a credere in Cristo. La comunione genera comunione e si configura come comunione missionaria (cfr. RdC 33).

Nelle nostre comunità l'esperienza di comunione si vive nello spirito di famiglia, come richiama la seconda linea della *Programmazione del sessennio* (pp. 12-14). Lo spirito di famiglia è un modo di vivere, di condividere, di progettare, di svolgere la missione educativa; uno stile di relazioni umanizzanti che ci impegna, come comunità educanti, nell'accoglienza e nel reciproco potenziamento, nell'accompagnamento e nella generatività. Tutto questo suppone di accettare la logica del seme che muore perché la vita cresca.

Nella *Relazione sulla vita dell'Istituto* formulavo un interrogativo: «La sterilità che talvolta denunciavamo nelle nostre comunità non ha forse un correlato nella difficoltà a vivere una forte esperienza di fede, a centrarci sul motivo di fondo del nostro stare insieme e, al tempo stesso, a puntare su ciò che umanizza i rapporti, alimenta una vera e profonda amicizia, promuove il reciproco prendersi cura e porta a condividere le grandi cause dell'umanità?» (n. 133).

Costatando alcune forme di immaturità nella vita di comunità, a volte oso pensare che la scelta della sequela di Cristo non coinvolge in profondità i dinamismi della crescita umana. Di conseguenza non ci converte e non consente al nostro cuore di aprirsi all'amore vero, forza che unifica la personalità e insieme via per conoscere le persone in modo autentico. La vera conoscenza è possibile soltanto nell'amore. Il peccato invece inserisce nei rapporti interpersonali le categorie del possesso, dell'interesse, dell'uso.

L'incontro profondo con Gesù, venuto a testimoniarcì l'amore del Padre, migliora la qualità delle nostre relazioni, rende effettivo lo spirito di famiglia. Gesù è per così dire la porta attraverso cui si può entrare in comunione con gli altri. Con parole diverse, ma con profondità di significato, lo evidenziava anche Maria Domenica quando scriveva: «Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte» (cfr. *Let.* 49).

Amarci reciprocamente come Gesù ci ama non è anzitutto frutto di conquista, ma dono dello Spirito. Da parte nostra chiede accoglienza e docilità, esige l'apprendistato quotidiano della pazienza, dell'umiltà, del perdono offerto e ricevuto. Impegna nella disponibilità alla purificazione continua, alla guarigione delle ferite.

Il dono dell'amore vicendevole domanda inoltre uno stile di animazione nella corresponsabilità, secondo quanto è proposto nel *Progetto formativo* (pp. 133-148).

Risvegliare la vita, suscitare energie, ascoltare le diverse voci, coordinare i vari apporti, riconoscendo e valorizzando la ricchezza specifica delle diverse vocazioni, è espressione di questo stile. Ne deriva un reciproco potenziamento, che permette di convergere verso la missione di collaborare insieme – FMA, giovani, laici – alla costruzione del Regno.

Annunciare l'Amore

L'annuncio del Regno è il contenuto della missione di Gesù, che reca a ogni uomo e donna la lieta notizia: il Padre ti ama, ti ren-

de partecipe della sua vita divina, ti introduce nella sua famiglia. E poiché l'amato del Padre è Gesù, la lieta notizia si identifica con lui. La sua stessa persona è testimonianza del compimento del Regno. La missione di Gesù si prolunga nei discepoli, inviati in tutto il mondo ad annunciare e testimoniare che il Padre ci salva, ossia ci dona il suo amore in Gesù per mezzo dello Spirito. Essi hanno visto, udito, toccato il Verbo di vita perciò non possono tacere. Di qui la *parresia*, che è coraggio, fiducia, franchezza nell'annuncio. Il cammino della Chiesa primitiva era pervaso da questa urgenza: testimoniare l'incontro trasformante con il Signore Gesù, anche a costo della vita.

«Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21): è l'invocazione che da duemila anni percorre la storia. I santi l'hanno raccolta e ne hanno fatto motivo di scelta esistenziale. Guardando a loro la gente intravedeva i lineamenti di Gesù. Basti pensare a Francesco di Sales, il dottore dell'amore. La sua parola e presenza riproponevano la parola e il volto di Gesù, il suo stile di relazioni rivelava un amore delicato e umanissimo, trasparenza di un'esistenza che rimandava all'*oltre*.

In questo richiamo all'*oltre* si radicava anche l'intuizione di don Bosco: occorre che i giovani sentano di essere amati. Don Bosco faceva percepire ai giovani in modo concreto, attraverso il suo amore, l'esperienza dell'incontro vivo con il Signore Gesù, che lo rendeva testimone instancabile della bontà e misericordia del Padre, annuncio vivente del Regno.

Lo stesso clima pervaso di amore si viveva a Mornese, dove la vita quotidiana era scandita dalla presenza di Gesù e di Maria, il tempo era *sacro*, perché vissuto in loro compagnia. Mi commuove pensare a tante nostre sorelle che hanno costruito la storia dell'Istituto: molte non hanno compiuto opere grandiose, ma hanno vissuto quotidianamente la gioia della salvezza che il regno di Dio annuncia. Il loro segreto veniva espresso sovente in semplici parole che rivelano l'unione mistica: «Piace a Gesù, piace anche a me». È l'ottica dell'amore unificante che accetta, stupito, di lasciarsi conformare a Gesù, di entrare nella prospettiva del Padre, di credere al suo amore vivendo da figlia e annunciandolo anzitutto con la vita.

La nostra missione nella Chiesa è di educare le/i giovani nello spirito del Sistema preventivo. Essa nasce dall'iniziativa del Padre che ci rende partecipi del ministero profetico, sacerdotale e regale di Gesù, con la testimonianza, l'annuncio della Parola e la celebrazione della salvezza (cfr. *Cost.* 63).

Nella *Traccia di riflessione* sul seminario abbiamo precisato che «evangelizzare nell'ottica del Sistema preventivo suppone considerare il processo educativo come spazio privilegiato nel quale si annuncia la buona notizia: messaggio di gioia, di libertà, di speranza. Il Sistema preventivo è infatti sintesi tra educazione ed evangelizzazione – educiamo evangelizzando ed evangelizziamo educando – e costituisce per noi la via concreta per fare della spiritualità di comunione un principio educativo» (cfr. n. 11).

Oggi gli spazi educativi e i luoghi concreti dell'annuncio, oltre a quelli tradizionali, sono le nuove frontiere della povertà, spesso causa e insieme conseguenza del fenomeno migratorio, le numerose situazioni di disagio, di cui vittime sono anzitutto le donne e i bambini. La risposta a queste situazioni richiede un'opera corale, una strategia di rete che, collegando le varie forze, aiuti le/i giovani a prendere coscienza dei germi di bene e di speranza e degli elementi di disgregazione presenti nella propria vita e in quella della comunità umana. Li disponga ad accogliere la nuova visione di famiglia unita nella comunione che Gesù ci ha rivelato. Una famiglia dove nessuno è ospite o straniero, dove la diversità culturale è riconosciuta e accolta come richiesta di dialogo, occasione di purificazione e arricchimento reciproco.

Se i luoghi e gli spazi della missione ci impegnano a operare, spesso con poche forze, su molte frontiere, è urgente non perdere il contatto con Gesù che è il *mandante*. Siamo infatti convinte che la nostra esistenza è significativa non solo per quello che realizza materialmente, ma per gli interrogativi di senso che suscita, per la coerenza evangelica che risveglia. E questo particolarmente in coloro che, rigenerati nel battesimo, hanno bisogno del segno della nostra testimonianza per rendere operosa la loro fede, vivere con noi gli impegni conseguenti al dono della comunione con cui il Padre in Gesù rende partecipi della sua vita.

Contemplare il volto di Cristo con Maria, come Giovanni Paolo II invita a fare nella preghiera del rosario, ci aiuterà a ripercorrere con lei i misteri della vita del Figlio. Lo Spirito ci disporrà ad assimilarne i sentimenti, a vivere con maggior responsabilità la vocazione di annunciare la sua presenza e di manifestare che la vera chiamata per tutti è quella della comunione nell'amore, vincolo di solidarietà tra le persone umane e i popoli. Saremo così noi stesse *buona notizia* per la gente, con semplici gesti che trasfigurano la vita quotidiana perché sono trasparenza dell'Amore.

FECONDITÀ DI UN'ESISTENZA TRASFIGURATA NELLA COMUNIONE

Gli incontri con voi, care sorelle, in questi ultimi mesi hanno avuto come sfondo i *misteri della luce*, proposti nella lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* con la quale Giovanni Paolo II indicava l'anno del rosario (ottobre 2002 - ottobre 2003).

Con questa circolare concludo il ciclo di riflessioni su tali misteri. L'ottica della comunione, indicata dal CG XXI come *visione*, illumina anche le considerazioni che ora condivido.

Se il battesimo introduce ufficialmente Gesù alla testimonianza e all'annuncio del Regno, la trasfigurazione è anticipo della pienezza del Regno.

La speciale vocazione della vita consacrata a cercare innanzitutto il regno di Dio comporta l'esigenza profonda di conversione e di santità. «Chiamati a contemplare e testimoniare il volto trasfigurato di Cristo, i consacrati sono anche chiamati a un'esistenza *trasfigurata*» (VC 35), che esprime la bellezza pasquale e la fecondità di una vita vissuta in comunione, totalmente a servizio della missione.

Maria, creatura trasfigurata dalla Pasqua di Gesù, ci aiuta a contemplare questo mistero della vita del Figlio, ci accompagna sulle strade dell'ascolto della sua parola per essere trasformate a sua immagine.

La trasfigurazione di Gesù (Mt 17,1-9)

Gesù è in un momento decisivo della sua vita. Ha rivelato con le parole e le opere l'amore del Padre. Ha condotto i suoi discepoli alla professione di fede e ora annuncia la sua passione, morte e risurrezione, manifesta il suo programma di viaggio verso Gerusalemme, in direzione della croce. I discepoli sono interdetti. Hanno appena scoperto l'identità di Gesù: egli è il Messia atteso, il Figlio del Dio vivo. Com'è possibile accettare il cammino verso la croce, che appare

come il fallimento della sua missione? In questo contesto di paura e di dubbio Gesù inserisce una pausa luminosa che aiuta a superare lo scandalo della croce, permettendo di gustare un anticipo di risurrezione. Fa balenare un guizzo della luce futura per incoraggiare i discepoli ad accogliere la prova imminente.

La trasfigurazione manifesta il mistero della comunione trinitaria adombrato nella *nube* luminosa che avvolge i presenti, e nella *voce* che dichiara: «Questi è il mio figlio prediletto: *ascoltatelo*» (Mt 17,5).

Nell'interpretazione dei Padri la nube è il segno visibile della presenza dello Spirito Santo. La stessa luce che irradia da Cristo è manifestazione dello Spirito che abita la sua umanità in dialogo con il Padre.

Come gli apostoli sul Tabor, siamo chiamate a fissare il volto trasfigurato di Gesù. Contemplandolo, veniamo trasformate in lui (cfr. 2Cor 3,18). Se lo cerchiamo in verità, lo Spirito ci introduce alla comprensione dei suoi sentimenti e atteggiamenti. Ci fa intendere che non basta dichiarare di volerlo seguire: occorre una seconda conversione, che si realizza *giorno dopo giorno* con l'adesione al suo esigente, talvolta crocifiggente, progetto di amore. Diventiamo disponibili agli esodi richiesti dalla sequela di Gesù, capaci di lasciar perdere tutto ciò che tenta di trattenerci nella rete dei nostri piccoli calcoli, nella visione del nostro angusto orizzonte.

Dalla nube il Padre fa udire la sua voce: «Questi è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo» (Mt 17,5). Gesù qui appare come la nuova e piena autorivelazione di Dio. Egli è più che i profeti, più che la legge. Il Padre addita in lui il suo inviato definitivo e chiede di obbedirgli. Ascoltando la sua parola, entriamo in comunione con la Trinità: accogliamo la nuova visione che il Padre vuol comunicarci, ci apriamo all'azione dello Spirito.

In quanto discepolo che abbiamo scelto di seguire Gesù radicalmente, fa parte della nostra identità essere donne di ascolto (cfr. *Cost.* 39). Abbiamo però bisogno di creare le condizioni perché tale ascolto, che il CG XXI ha scelto come icona emblematica, possa realizzarsi. La montagna esprime il luogo simbolico della vicinanza con Dio, indica la necessità di prendere interiormente distanza dal ritmo

quotidiano che tenta di travolgerci, dagli affanni e dall'agitazione che talvolta connotano la nostra esistenza. Abbiamo bisogno di vivere alcuni momenti *in disparte* e, nella calma della preghiera, ritrovare noi stesse, percepire la voce che ci interpella, presentare al Signore la nostra disponibilità.

Il Vangelo racconta che il volto di Gesù divenne splendente come il sole, le sue vesti candide come la neve: in quel momento rifulse sul suo volto la bellezza della Trinità.

Se saliamo sul monte dell'incontro con il Signore con cuore libero e disponibile, il Padre riserva a noi pure il dono di entrare nella comunione trinitaria, di rivestirci della bellezza di colui che contempliamo trasfigurato. Questa contemplazione ci orienta a riconoscere la presenza di Gesù nelle sorelle e nei giovani, in tanti volti sfigurati che incrociamo sul nostro cammino.

È bello per noi stare qui

L'esperienza del Tabor è talmente estasiante da far esclamare a Pietro: «È bello per noi stare qui: facciamo tre tende» (Mt 17,4). Il contesto dell'affermazione permette di intuire che la bellezza sperimentata dagli apostoli è quella di un Dio che si rivela come amore, comunione di persone. L'evangelista Luca (9,29-31) riferisce l'argomento della conversazione di Gesù con Mosè ed Elia: il viaggio a Gerusalemme, la sua passione. Fa intendere così il luogo della piena rivelazione della Trinità: l'evento pasquale, manifestazione suprema dell'amore che salva. La bellezza è dunque quella dell'amore crocifisso, la sofferenza si colloca al cuore stesso del mistero della trasfigurazione e la gloria di Gesù non è separabile dalla croce.

Espressione della comunione trinitaria, la bellezza crea a sua volta comunione quando trova persone disposte a lasciarsi trasformare dalla Pasqua di Gesù. Accolta nel cuore, tale bellezza è un dono inatteso di infinita tenerezza, luce che trasfigura la nostra opacità di creature rendendoci segno della vita divina, gioia profonda che conosce il dolore e lo scandalo della croce.

È faticoso accettare che la sapienza di Dio si manifesti nella stoltezza della croce. Gli apostoli ammessi da Gesù a condividere la sua intimità vorrebbero fermare la bellezza al momento della sua espressione gloriosa: *facciamo qui tre tende*. Ma Gesù dice loro: «Alzatevi e non temete» (Mt 17,7).

Fermare la bellezza non è solo la tentazione di Pietro e dei suoi compagni. Talvolta anche noi desideriamo fissare un'esperienza spirituale che ci abbaglia, andiamo in cerca di nuove emozioni che appaiano sul momento senza trasformarci in profondità, senza cambiare la nostra mentalità. La bellezza che salva porta invece il sigillo del mistero pasquale: farne esperienza comporta, più che la nostra iniziativa nella ricerca di sempre nuove opportunità, il lasciarci amare da Dio, consegnandoci a lui perché ci inondi della sua presenza e ci disponga ad accogliere il suo disegno di comunione.

Se siamo state sul Tabor e abbiamo contemplato il volto pasquale di Gesù, scopriamo, poco a poco, il nostro vero volto, la nostra identità: un'esistenza che è trasfigurata dall'amore e dalla comunione e per questo è feconda.

La bellezza di cui abbiamo fatto esperienza sollecita, infatti, a condividere gratuitamente quanto abbiamo ricevuto, ci rende annunciatrici del dono di Dio. Così è stato per i nostri santi. Pensiamo a don Bosco, a Maria Domenica, a tante sorelle, a volte senza istruzione o particolari qualità umane, ma capaci di comunicare il fascino di una presenza che invita alla comunione. Hanno vissuto e presentato l'esigente semplicità della via evangelica percorsa da Gesù, quella dell'amore crocifisso. Maria Domenica segnalava questa via indicando, con gesto eloquente, il nostro posto sulla croce accanto a Gesù.

La vita consacrata manifesta la bellezza del mistero pasquale quando risponde alla sua missione profetica di anticipare il compimento del Regno (cfr. VC 16).

Questa missione è richiamata con decisione dal Rettor Maggiore nella sua ultima lettera ai Salesiani: «Se la nostra vita non anticipa nulla di meglio, né annuncia, né denuncia, a cosa serve?» (ACG, n. 382). È una domanda da cui, care sorelle, vogliamo lasciarci inter-

pellare. La risposta è nell'impegno a vivere la nostra vocazione come una realtà bella e attraente, a darle visibilità non per mania di protagonismo, ma per esprimere la fecondità, anche a livello sociale, delle Beatitudini evangeliche vissute in forma radicale.

Comunione oltre il tempo

L'icona della trasfigurazione viene spesso raffigurata con Mosè ed Elia profondamente inchinati verso Gesù. Tale rappresentazione è invito a immedesimarci con il loro atteggiamento di adorazione e a riconoscere Gesù quale Signore della storia. Questa converge verso di lui, è orientata alla vittoria finale di Dio, di cui la risurrezione del Crocifisso è anticipo e promessa. Nel mistero della trasfigurazione il presente appare illuminato dal passato e dal futuro e la storia proiettata verso il suo senso ultimo, nella dimensione dell'*oltre*, dove avrà compimento il regno di Dio e Cristo sarà finalmente tutto in tutti.

La contemplazione di questo mistero impegna a condividere il sogno di comunione di Dio, che abbraccia l'universo e la storia, a vivere la dimensione mistica della vita lasciandoci sorprendere dallo splendore del volto di Cristo, a valorizzare qualsiasi frammento di verità e bellezza, così da diventare segno dei beni futuri già presenti in questo mondo (cfr. *Cost.* 8).

La dimensione dell'eterno non toglie infatti vigore all'impegno quotidiano, ma lo qualifica. Se saliamo sulla montagna della contemplazione non è per sottrarci alle responsabilità che la vita comporta, ma per entrare nella luce di Dio e ritornare agli impegni quotidiani purificate dalla paura e dall'orgoglio, dall'indifferenza e dalla pigrizia, pienamente disponibili a realizzare il disegno di salvezza del Padre.

Senza la ricerca quotidiana del volto di Gesù nella preghiera, nell'Eucaristia, nella croce portata con amore, nelle sorelle e nei giovani affidati alle nostre cure, subentrano facilmente mediocrità e imborghesimento, prevalgono progetti e scopi individuali su quelli comunitari. L'orizzonte della comunione si restringe, la missione non è più sentita come urgenza, la visione dell'*oltre* si attenua. La fede allora

diventa debole, l'amore sbiadito, la speranza di corto respiro. Non rappresentiamo più per il mondo quel richiamo escatologico di cui dobbiamo essere segni, mentre collaboriamo nella Chiesa all'avvento del Regno (cfr. *Cost.* 8).

La passione per il Regno ha alimentato lo slancio apostolico di tante sorelle, anche di quelle che hanno svolto un lavoro non direttamente impegnato nella missione tra le/i giovani. Si tratta di sorelle innamorate di Cristo, capaci di *stare* con lui, di far splendere la sua vita nella loro esistenza. Più che innalzare tende sul monte, hanno coltivato il proprio cuore come casa di Dio e vi hanno dimorato (cfr. PF, pp. 33; 56). Suor Eusebia Palomino aveva trasformato il luogo del suo lavoro, la cucina, in Tabor e altare. Tutta immersa in quello che faceva, ma con lo sguardo proiettato oltre l'immediato: era questo il segreto del suo contatto umanissimo e trasfigurante con la gente, con la quale intratteneva un rapporto che non fermava a sé, ma invitava a guardare nella stessa direzione, quella del Regno presente e che viene.

Siamo consapevoli che tutte abbiamo un compito nel disegno di Dio, qualsiasi lavoro o attività svolgiamo. Tutte siamo collaboratrici della missione, che è affidata non alle singole persone, ma alla Chiesa e, in essa, all'Istituto (cfr. *Cost.* 1). Questa convinzione, che ha sostenuto nel tempo l'anelito alla santità nella nostra Famiglia, è viva e feconda anche oggi. Nelle mie visite raccolgo storie di FMA che manifestano esistenze trasfigurate e gioiose per la quotidiana esperienza dell'amore preveniente e misericordioso di Dio. Sono sorelle che vivono con trasparenza la vocazione salesiana, spesso lontane dai riflettori; sorelle e comunità che accolgono la chiamata in luoghi di frontiera, dove occorre lasciare le sicurezze del già noto, per rendersi disponibili senza condizioni a una missione che comporta precarietà e rischio. L'irradiazione che emana da esse permane oltre il tempo e lo spazio nella memoria di Dio e della gente, pure di chi non le ha conosciute personalmente.

Ognuna di noi, se vive in comunione, lascia una traccia nella realizzazione del progetto di Dio. L'importante è lasciarsi coinvolgere dall'amore di Gesù, perché tutto ciò che è sfiorato dalla sua presenza

si riveste di bellezza, è profezia di speranza. Persino i piedi dei messaggeri sono belli quando, nel suo nome, battono sentieri di comunione e annunciano la pace (cfr. Is 52,7).

Il messaggio finale della *Confederazione Latinoamericana dei Religiosi/e* (CLAR, Città del Messico, 3 luglio 2003) sottolinea con decisione l'opzione per il Dio della vita e della comunione, il Dio-Trinità, che realizza la sinfonia universale delle diverse culture nel dialogo. Questa opzione richiede che le persone consacrate assumano la sfida di coniugare mistica e profezia, precisando che non può esserci esperienza mistica senza la sua espressione profetica, né impegno profetico nel sociale senza il suo fondamento mistico.

Nella reciprocità tra mistica e profezia si realizza l'unità vocazionale, si rivela la fecondità di un'esistenza che il contatto con il Dio-comunione trasfigura e rende segno di speranza per la gente.

Il mese di ottobre che sta per concludersi ci ha fatto meditare con particolare intensità il rosario. In alcune realtà abbiamo coinvolto i giovani nella preghiera mariana, spesso offrendo loro in dono la corona. Il Papa precisa che il significato simbolico della corona si estende anche al nostro rapporto reciproco, poiché rappresenta il vincolo di comunione e di fraternità che tutti ci lega in Cristo (cfr. RVM 36). E poiché Cristo è Signore del tempo, ritroviamo in lui il legame con le sorelle che ci hanno preceduto nella *casa del Paradiso* (cfr. *Lett.* 6) e che ora godono senza interruzione la visione del suo volto glorioso.

In comunione con loro e con tutte voi, vi saluto.

Laura Vicuña:
UNA VITA TRASFIGURATA DALL'AMORE

L'approssimarsi del centenario della morte di Laura Vicuña, il 22 gennaio 2004, mi offre l'occasione per intrattenermi con voi, care sorelle, su alcune espressioni della giovane cilena. Esse costituiscono un tracciato di spiritualità giovanile salesiana percorso nel breve tempo di una vita che non giunge al compimento di 13 anni. Una vita segnata dalla sofferenza, ma trasfigurata dall'amore.

Le considerazioni che qui condivido sono in continuità con quelle presentate nelle circolari dei mesi precedenti. La comunione è infatti il contesto necessario perché il Sistema preventivo possa esprimere tutte le sue potenzialità.

La comunità del collegio di Junín de los Andes, dove Laura trascorre circa quattro anni, vive in un clima caratterizzato dalla proposta chiara ed esigente del Vangelo. Laura è frutto dell'azione dello Spirito, mediata dall'amore educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Salesiani.

La *Strenna* del Rettor Maggiore per il prossimo anno, ispirata dal cinquantesimo della canonizzazione di Domenico Savio, sarà per i gruppi della Famiglia Salesiana un richiamo all'impegno di proporre in ogni ambiente educativo percorsi di santità giovanile. *Camminare con le giovani nella via della santità* è appunto una specifica componente della nostra vocazione nella Chiesa (cfr. *Cost.* 5).

Per consentire un maggiore approfondimento del commento alla *Strenna*, che don Pascual Chávez ci offrirà, ometterò la circolare di dicembre.

Per me è la medesima cosa pregare o lavorare, giocare, dormire

Queste parole di Laura Vicuña pongono immediatamente in risalto il livello di unificazione interiore da lei maturato nel processo

educativo. Rivelano la santità del quotidiano vissuta con gioia in un ambiente saturo di ideali, capaci di sostenere e rendere naturale anche il sacrificio, perché motivato dall'amore. Lo spirito che si viveva nelle case salesiane di Junín riproduceva l'atmosfera di Mornese e di Valdocco in cui, al dire di don Caviglia, si respirava *aria di Dio e aria di famiglia*.

Le cronache del tempo evidenziano l'armonia che regnava tra la comunità dei Salesiani e quella delle FMA, dove si viveva da poveri, aiutandosi reciprocamente nelle necessità di ogni giorno, condividendo i momenti di preghiera e le fatiche educative.

In quelle comunità ogni cosa era semplice, autentica. Per questo Laura trovava naturale passare dalla preghiera all'adempimento dei suoi doveri di studio e di lavoro, alla ricreazione, al riposo. Tutto dipendeva da un unico amore, esprimeva la presenza di Dio nella vita quotidiana. Laura ce ne dà conferma con queste parole: «Mi pare che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua divina presenza. Dovunque mi trovo, sia in classe, sia nel cortile, questo ricordo mi accompagna, mi aiuta e mi conforta».

Il senso di questa presenza è alimentato dall'Eucaristia. Da quando è ammessa alla prima Comunione, Laura non tralascia mai di nutrirsi del pane di vita e intensifica l'adorazione eucaristica. Il programma che sceglie in quell'occasione, simile a quello di Domenico Savio, è il seguente: «Mio Dio, voglio amarti e servirti per tutta la vita, perciò ti dono la mia anima, il mio cuore, tutto il mio essere; voglio morire piuttosto che offenderti con il peccato...; propongo di fare quanto so e posso perché tu sia conosciuto e amato e per riparare le offese che ricevi ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone della mia famiglia».

È un progetto di totale consacrazione a Dio che Laura vivrà con fedeltà: quanto più è in comunione con Dio, tanto più è impegnata in ciò che le viene richiesto momento per momento. Il pensiero della divina presenza non solo non la disturba, ma l'aiuta a fare tutto meglio. *La pazzarella di Gesù* – come ama definirsi – comprende che radice di tutto è l'amore, e intraprende con coraggio il cammino di configurazione a questo amore, forza che purifica, unifica e conduce a scelte totalizzanti.

Maria è mia Madre

Don Crestanello, confessore e primo biografo di Laura, afferma che dall'amore per Gesù, come da una fonte, zampillava in lei l'amore per Maria. Tutto prendeva luce dal mistero di Gesù vivente nell'Eucaristia e ogni scelta era motivata dalla fede in lui.

Laura intuisce che la presenza eucaristica di Gesù conduce ad avvertire anche la presenza di Maria. Il mistero dell'incarnazione, in cui si radica l'Eucaristia, ha infatti reso la madre di Gesù tutta relativa al Figlio. Per questo l'accentuazione eucaristica crea anche un clima intensamente mariano. Le nostre *Costituzioni* lo evidenziano affermando che la vita eucaristica e mariana è la base della spiritualità e della pedagogia salesiana e si traduce in un serio impegno di *allegria, lavoro, preghiera* (cfr. *Cost.* 71).

Nel collegio di Junín tale clima è alimentato sia dalla catechesi sistematica, sia da quella occasionale realizzata in prossimità di feste e ricorrenze.

Tutto per Laura è opportunità per crescere nell'amore, per affinare la sensibilità spirituale, la capacità di attenzione e di cura. Ricordiamo, in particolare, la preparazione alle feste dell'Immacolata e dell'Ausiliatrice. Non desidera celebrarle con le mani vuote. Così, le proposte di impegno presentate dalle sue educatrici – i *fioretti* – trovano grande risonanza in un cuore desideroso di offrire e soffrire per amore, vivendo fino in fondo gli impegni del battesimo.

«Maria è mia madre», ripete Laura con convinzione. Guarda a lei per imitarla nell'obbedienza alla volontà del Padre, nella disponibilità allo Spirito per collaborare a generare Gesù.

Possiamo dire che l'itinerario di crescita nell'amicizia con Gesù corrisponde al cammino di affidamento a Maria che Laura esprime nell'adesione all'*Associazione delle Figlie di Maria*. Farne parte fu la sua grande aspirazione. «Che fortuna è per me essere figlia di Maria», commentava al realizzarsi del sogno. Era l'8 dicembre 1901. Essere figlia di Maria comportava sceglierla come guida della propria vita, diventare, alla sua scuola, ausiliatrice presso le compagne e le persone della sua famiglia, lasciarsi educare da lei.

Maria è infatti aiuto nel processo educativo. Accompagna il risveglio dell'intelligenza critica, della capacità decisionale, della comunione nell'amore, della responsabilità per gli altri.

Laura non potrà diventare Figlia di Maria Ausiliatrice, come avrebbe desiderato, ma l'appartenenza alle *Figlie di Maria* sarà incoraggiamento nella lotta che l'attende, sostegno nei superamenti richiesti dalla vita di relazione. È un'adolescente normale, sensibilissima. Il suo viso lascia trasparire lo sforzo per vivere con coerenza. Da Maria attinge forza nel momento della tentazione, nell'impegno per conservare integra la sua dignità di giovane donna e nella stessa offerta della vita per la persona che più intensamente ama sulla terra affinché l'intesa da figlia a Madre diventi intesa da Madre a madre, via di salvezza per la sua mamma. Nell'ora in cui si consuma il dono della vita, Laura dirà: «Quello che più mi consola in questo momento è l'essere sempre stata devota di Maria... Ella è mia madre! Niente mi rende più felice come il pensiero che sono *Figlia di Maria!*».

Per amore non posso essere indifferente

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato» (Gv 15,12). All'inizio c'è il dono d'amore del Padre, manifestato in Gesù, nel suo dare la vita. A noi è richiesta la disponibilità a lasciarci amare da Gesù e ad agire come lui. «Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv 23,14). Il comandamento dell'amore diventa così il comandamento del servizio nella comunione. Maria, amata da Dio, lo ha vissuto con radicalità: eccomi, sono la serva del Signore. Serva della sua volontà e per questo ausiliatrice di ogni uomo e donna.

L'amore all'Ausiliatrice, fortemente presente nella vita di Laura, la orienta a essere tutta per gli altri, al punto che nel collegio la chiamano *la seconda Maria Ausiliatrice*.

Non stupisce, allora, la sua dichiarazione: «Per amore non posso essere indifferente alle mie compagne». Se nell'espressione Laura limita alle compagne questo impegno, la sua vita documenta rela-

zioni con tutti nel segno della presenza premurosa, sollecita del bene di chiunque incontra sul suo cammino.

Le testimonianze parlano di un temperamento affabile, dal tratto delicato che attirava la stima e l'apprezzamento di tutti. Laura però non è insensibile e non è nata santa. Quello che si manifesta in lei è opera dello Spirito e della sua libera risposta, e si esprime nell'impegno quotidiano motivato dal riconoscere Gesù presente in ogni persona. Ciò la rende sollecita nell'accogliere ogni nuova venuta: le facilita l'inserimento mediante un accompagnamento discreto e attento, le parla di Dio e della *seconda famiglia* che avrebbe trovato in comunità.

Con le compagne condivide quanto riceve in dono, le aiuta in tutto, talvolta ricevendo in cambio soltanto incomprensione. Ne soffre, ma sa per chi offrire e per questo dissimula, perdona. Si presta inoltre per i servizi più faticosi, rifiutati dalle altre. Vive in tal modo le esigenze delle *Beatitudini evangeliche* e ne ottiene come frutto la gioia di costatare che Dio è amato e servito.

Si può dire che tutti ricevevano beneficio dal contatto con Laura. Lei, che si era proposta di non essere indifferente dinanzi a nessuno, restava nella memoria di quanti l'avvicinavano o semplicemente potevano ammirare, non visti, il suo atteggiamento durante la preghiera, il suo essere presente dovunque il bisogno chiamava.

Come il Buon Pastore

Sorprende scoprire in una preadolescente la forza di penetrazione di una pagina di Vangelo tra le più suggestive e sconvolgenti. Laura, appena undicenne, ascolta con attenzione l'omelia nella domenica dedicata al *Buon Pastore*. Immediata la reazione: se Gesù ha offerto la vita per noi perché non posso fare così anch'io?

Laura ama la vita e tutto ciò che la rende più bella: il dono a cui giunge è il culmine di un'esistenza coerente, che si svolge in un continuo tendere all'amore.

Il suo cammino di santità, consistente in una vita ordinaria vissuta in modo straordinario, si attua in una comunità che le offre diverse

forme di accompagnamento spirituale: dalle FMA, in particolare la direttrice del collegio che Laura considera la sua seconda mamma, al direttore spirituale don Crestanello, alle compagne, con alcune delle quali Laura intrattiene una vera e profonda amicizia.

È una comunità che le insegna a non rinviare le scelte importanti della vita, ad assumere con responsabilità il presente, a dare significato alle diverse esperienze, unificandole nella luce dell'amore. L'ambiente umano di Junín contribuisce a fare di una ragazza emigrata, con premesse che potevano portare all'emarginazione, un capolavoro di preadolescente vocationalmente matura, che raggiunge la misura alta della santità.

Possiamo chiederci: il messaggio della sua vita è ancora proponibile, oggi?

La risposta dipende dalla speranza che ci anima, dalla fiducia nei giovani, dalla capacità di proporci come comunità che credono e testimoniano che solo Cristo può appagare il cuore umano. Il Papa non esita ad additare ai giovani il traguardo esigente dell'amore proposto da Gesù: « Chi perde la propria vita per causa mia e del vangelo la salverà ». E raccomanda: « Siate i santi del nuovo Millennio »³.

La *Strenna* del Rettor Maggiore per il 2004, gli orientamenti dell'Istituto presenti nel Progetto formativo e riproposti nella *Programmazione del sessennio* sono indicazioni chiare e convergenti per impostare un lavoro apostolico che punti sull'*accompagnamento educativo* e porti le/i giovani a riscoprire la santità come pienezza di vita e di dono (cfr. *Cost.* 66).

I giovani non si spaventano della croce, ma diffidano in presenza di una debole testimonianza della comunità educante. Sono disorientati di fronte a persone adulte scoraggiate e prive di speranza. Se invece abbiamo fiducia in loro e li accompagniamo nel graduale cammino di crescita, proponendo Gesù e il suo messaggio come risposta alle attese profonde del cuore umano, li troveremo disponibili a raccogliere il testimone di Domenico Savio e di Laura Vicuña.

³ Giovanni Paolo II, *Omelia e Messaggio* per la XV Giornata Mondiale della Gioventù, Roma 2000.

Condivido con voi la riflessione di una volontaria del VIDES⁴ nel giorno in cui ha ricevuto il crocifisso missionario nella sua diocesi: «So che, partendo, non posso cambiare le cose, ma non voglio che la mia vita continui tranquilla e indifferente. L'indifferenza fa soffrire più dell'ingiustizia. Penso che ognuno di noi può fare qualcosa. Il mondo non cambierà, forse, ma cambierà il nostro modo di vedere le cose, di vivere, di stare con gli altri... Chiederò nella preghiera la forza di essere testimone dell'amore del Padre e di portare la croce che lui mi affida. Domanderò il dono di una fede semplice, fatta di totale abbandono e di fiducia».

I giovani di oggi, care sorelle, sono anche questi. E potranno essere molti di più se, come don Bosco e Maria Domenica, le nostre comunità educanti con la loro testimonianza sapranno scrivere una lettera viva nel cuore dei giovani⁵, se sapranno orientarli a scoprire che la vita è dono da mettere a disposizione per un servizio alla vita degli altri. Siamo stati creati per amare e servire e non c'è niente che rende così tristi quanto il sapere che la propria esistenza non serve a niente e a nessuno.

Concludo con un augurio per i grandi appuntamenti festivi del mese di dicembre: l'Immacolata e il Natale. Prepariamoli nella preghiera e nell'impegno a vivere più intensamente la comunione, nella condivisione di quei cammini di santità che, assunti vitalmente da tutta la comunità educante, diventano proposta chiara e leggibile anche per le/i giovani. Giovanni Paolo II, nell'omelia sopra citata, ricordava che «Laura Vicuña ha imparato nella Famiglia Salesiana a fare la volontà di Dio. L'ha imparata da Cristo, mediante questa comunità religiosa, che ha mostrato la via alla santità. *Chi ama dimora nella luce*».

Come sempre, vogliate interpretarmi per gli auguri ai vostri parenti, ai gruppi della Famiglia Salesiana, alla comunità educante e, in essa, alle giovani e ai giovani.

⁴ Il VIDES (Volontariato Internazionale Donne Educazione Sviluppo) è l'Associazione di volontariato promossa dall'Istituto delle FMA (*nde*).

⁵ Giovanni Paolo II, *Omelia per la beatificazione di Laura Vicuña*.